COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

XVIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1993

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, INGEGNER FRANCESCO MERLONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del ministro dei lavori pubblici, ingegner Francesco Merloni:	
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i>	421, 423, 424, 428, 432, 433 434, 435, 436, 439, 444
Acciaro Giancarlo (gruppo misto-PSA)	442, 443
Botta Giuseppe (gruppo DC)	423, 434, 436
Calzolaio Valerio (gruppo PDS)	430
Ferrarini Giulio (gruppo PSI)	424, 426, 428
Formenti Francesco (gruppo lega nord)	433, 441
Lorenzetti Pasquale Maria Rita (gruppo PDS)	440
Merloni Francesco, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	421, 423, 427, 430, 433, 443
Rapagnà Pio (gruppo federalista europeo)	426, 431, 432, 433, 434, 435, 436
Rizzi Augusto (gruppo repubblicano)	428, 435
Testa Enrico (gruppo PDS)	427
Tripodi Girolamo (gruppo rifondazione comunista)	433, 438, 439
ALLEGATO: Relazione presentata dal ministro dei lavori pubblici	445

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

Comunicazioni del ministro dei lavori pubblici, ingegner Francesco Merloni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dei lavori pubblici, ingegner Francesco Merloni.

Prima di dare la parola al ministro, ricordo ai colleghi che avevamo inserito nel calendario dei lavori della nostra Commissione l'esame e la votazione di alcune risoluzioni presentate da alcuni colleghi: esse riguardavano il problema della casa con riferimento all'emergenza abitativa, nonché la grande viabilità. Il ministro Merloni aveva chiesto di utilizzare l'occasione della discussione di tali risoluzioni per esporci una sua relazione di carattere generale anche in considerazione del fatto che ci troviamo alla vigilia della predisposizione della nuova legge finanziaria e « a valle » della manovra che il Parlamento ha votato nella giornata di ieri.

Sono certo che sarete tutti d'accordo con me nel ringraziare il ministro per la sua disponibilità e per l'occasione che ci fornisce: è sicuramente da non perdere viste le difficoltà finanziarie e gli ostacoli incontrati nel rispettare i programmi di investimento che la manovra del Governo incontra.

Uno dei settori più colpiti da questi tagli mi sembra che sia proprio quello dei lavori pubblici nella sua globalità, con particolare riferimento ai comparti dell'edilizia, delle opere marittime, della difesa del suolo e delle infrastrutture.

È evidente a tutti l'importanza strategica che questo ministero assume, soprattutto in relazione ai programmi di inter-

vento che ad esso fanno capo e che hanno un'importanza vitale per l'economia del nostro paese. Nel corso del dibattito di oggi potremo fornire al ministro le valutazioni sul suo programma nonché quelle indicazioni che la Commissione riterrà opportuno segnalare al ministro stesso. Per concludere, aggiungo — a margine della relazione che lei ci ha consegnato, che tutti i colleghi hanno ricevuto e che verrà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi — una richiesta che le potrà apparire anomala: negli ultimi giorni il presidente di questa Commissione ha incontrato delegazioni non solo di inquilini e di lavoratori di varie categorie, ma anche di proprietari abusivi. Da più parti politiche è stata sollecitata la nostra attenzione sull'opportunità di un condono edilizio che riguardi la cosiddetta « terza fase », cioè il lasso di tempo che va dal 1983 al 1985. In tale periodo, in molte zone del nostro paese, sono state costruite molte abitazioni che o non sono del tutto regolari nei confronti dello Stato e dei loro comuni o, addirittura, rischiano la demolizione, con tutti i problemi che anche lei, signor ministro, ben conosce.

Ho voluto fare questa premessa anche perché la nostra Commissione dovrà esaminare una serie di leggi che prendono in considerazione questo problema; inoltre ritengo corretto conoscere anche il pensiero del Governo in proposito.

FRANCESCO MERLONI, Ministro dei lavori pubblici. La ringrazio, signor presidente, per le sue parole. Non starò a ripetere tutto quanto ho detto al Senato a proposito dell'attività del mio ministero e dell'ANAS, anche in considerazione del fatto che la mia relazione — col suo con-

senso — verrà pubblicata in allegato allo stenografico di questa seduta.

Farò soltanto alcuni riferimenti agli argomenti principali del mio documento, in considerazione dell'esigenza di rivedere l'assetto istituzionale del Ministero dei lavori pubblici che, del resto, è inquadrato nella revisione istituzionale della pubblica amministrazione. Tale revisione ha quale scopo fondamentale quello di contenere la spesa pubblica e di dare maggiore efficienza alla pubblica amministrazione stessa.

In questo contesto il Ministero dei lavori pubblici è interessato fortemente ad un processo di riforma dei propri assetti organizzativi che fornisca un'adeguata risposta ai problemi aperti sin dal 1972, dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Quest'ultimo, in un certo senso, ha spogliato buona parte delle strutture organizzative periferiche del ministero al quale oggi sono preposto.

Cogliendo anche l'occasione offerta dal varo della legge-quadro sugli appalti delle opere pubbliche, ribadisco l'intendimento di procedere alla integrale rivisitazione degli assetti organizzativi, centrali e periferici, dell'amministrazione, attraverso l'applicazione dell'articolo 24 della legge n. 183 del 1989 e dell'articolo 31 del decreto legislativo n. 29 del 1993, che offrono tutti gli strumenti per rideterminare le piante organiche del Ministero adeguandole alle esigenze emergenti dalla nuova realtà.

Il Ministero dei lavori pubblici, al quale colgo l'occasione per rinnovare l'auspicio che la seconda lettura del disegno di legge-quadro sugli appalti possa restituire, caro presidente, l'osservatorio nazionale ed il servizio ispettivo dei lavori pubblici, perché altrimenti il dicastero effettivamente diventerebbe quasi avulso da tutto il settore degli appalti, dovrà assumere sempre di più il ruolo di centro di indirizzo e coordinamento della politica complessiva di Governo sulla infrastrutturazione e difesa del territorio.

Ritengo che in tal modo, arricchito l'ordinamento con un atto normativo di indirizzo, assicurato il supporto di una

struttura amministrativa, con il concorso del Consiglio superiore dei lavori pubblici e unitamente all'autorità della vigilanza, il Ministero si potrà porre come un punto di riferimento per tutto il comparto della opere pubbliche e possa essere finalmente in grado di evitare il protrarsi ed il ripetersi delle patologie funzionali e degli episodi di degrado amministrativo riscontrati dall'autorità giudiziaria, che tanto sono all'attenzione del nostro paese.

Confermo il convincimento che la riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici consentirà di adeguare la struttura all'evoluzione legislativa ed alle nuove competenze che, con il decreto legislativo n. 96 del 1993 soppressivo del dipartimento per gli interventi nel Mezzogiorno e dell'Agensud, continuano ad individuare proprio nel Ministero dei lavori pubblici l'unica entità amministrativa in grado di intervenire in modo adeguato sui problemi afferenti il territorio nazionale. Il passaggio dell'Agensud con le sue strutture (in particolare un centro elettronico altamente qualificato e funzionante) può fornire al Ministero quegli strumenti di controllo e banca dati che finora sono mancati e che potrebbero invece svolgere una notevole funzione per l'avvenire.

Vorrei ora accennare al problema finanziario. Procedo per schemi perché, come ho già detto, non credo sia davvero il caso di ripetere quanto già contenuto nella relazione scritta. Sul piano finanziario, non posso non rilevare come l'ulteriore blocco degli impegni di spesa, disposto dal decreto-legge n. 155 del 1993, abbia posto ancora serie difficoltà all'assolvimento dei compiti del Ministero dei lavori pubblici, che è per eccellenza un'amministrazione di spesa.

L'attuale blocco, che segue l'analogo provvedimento adottato nel 1992, interessa un complessivo monte finanziario pari, tra competenza 1993 e residui di stanziamento, a circa 4 mila miliardi. Il congelamento di una tale massa finanziaria, destinata prevalentemente all'investimento, può certo avere conseguenze gravi per la tenuta del sistema economico e per l'occupazione, già notevolmente minac-

ciata. Tali constatazioni mi hanno indotto a chiedere al Presidente del Consiglio la concessione di importanti deroghe al blocco dell'assunzione degli impegni di spesa finalizzate ad assicurare la presenza economica del Ministero e dell'ANAS.

Posso comunicare, con una certa soddisfazione che, attraverso il parere favorevole espresso dal Ministero del tesoro, che ha condiviso le nostre valutazioni sugli effetti economici del blocco che si ripercuotono sulla continuità degli investimenti nel campo delle opere pubbliche, abbiamo ottenuto lo sblocco di tutti gli stanziamenti 1992 che non si erano potuti impegnare l'anno scorso per effetto del già ricordato blocco. Anche per l'ANAS abbiamo ottenuto lo sblocco di fondi per 2.500 miliardi, che ci permettono di coprire tutte le pendenze in corso, sia le trattative private che erano state bloccate sia i lavori di manutenzione e gli interventi di maggiore urgenza.

L'attività legislativa che interessa settori strategici del Ministero dei lavori pubblici costituisce per noi il momento nodale della programmazione finalizzata alla utilizzazione delle risorse finanziarie dalle quali dipendono il miglioramento dei servizi pubblici, la vitalità del sistema economico e la tenuta dell'occupazione.

Ancora una notazione vorrei fare circa l'impegno in materia di politica urbanistica, che attende una efficace revisione a partire dalla legge n. 10 del 1977 e che, allo stato, fa registrare una non più sopportabile discrasia tra assetto normativo e dato reale, e circa l'edilizia residenziale pubblica, i cui programmi intendo mirare al coinvolgimento sempre più diffuso di flussi finanziari privati, al recupero urbano e alla revisione della politica delle locazioni, di cui parlerò più avanti, che liberata da antiche rigidità dovrà conciliare gli interessi dei proprietari con quelli degli inquilini.

Accolgo il suo suggerimento, signor presidente, di porre allo studio la possibilità di intervenire legislativamente sul problema del cosiddetto condono edilizio, in particolare con riferimento all'arco di tempo dal 1983 al 1985 cui lei ha accen-

nato; tuttavia desidero rilevare che si tratta di una questione piuttosto complessa perché nel nostro paese abbiamo una chiara divisione della realtà. Mentre nel nord, da Roma in su, praticamente oggi non si verificano più violazioni della regolamentazione urbanistica e si è rientrati sostanzialmente nella regolarità, nel sud, da Roma in giù, purtroppo la normativa urbanistica non è seguita in modo adeguato e quasi non si aspetta altro che la riapertura dei termini del condono per regolarizzare forse altre partite.

Certo, questa tecnica dei continui condoni edilizi non sembra la più adatta per stabilire regolarità nella nostra amministrazione pubblica; tuttavia, presidente, accogliendo il suo suggerimento cercherò di portare il problema all'attenzione del Presidente del Consiglio e, eventualmente, del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano gli orientamenti in proposito.

Non nego che sollecitazioni ne ho avute anche dal punto di vista delle entrate che l'eventuale riapertura dei termini del condono potrebbe comportare per la finanza pubblica; mi preoccupa, comunque, per la credibilità dell'amministrazione dello Stato a causa di una continua riapertura di quei termini.

GIUSEPPE BOTTA. Però, signor ministro, sulla base di un decreto-legge, convertito in legge, il Ministero dei lavori pubblici avrebbe dovuto riferire al Parlamento sullo stato dell'abusivismo, quindi è già stato autorizzato. Il fatto è che quella relazione non è mai stata fatta.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi scuso...

PRESIDENTE. La colpa è dei suoi predecessori!

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non so bene... Ciò che posso dire è che al ministero si è dibattuto sul problema e queste sono le indicazioni che sono emerse. Tuttavia, come ho già detto, farò presente il pro-

blema al Presidente del Consiglio ed al Consiglio dei ministri.

Quello che vorrei auspicare, caro presidente, anche per concludere questo mio breve intervento, è che la Commissione ambiente della Camera dei deputati possa approvare rapidamente, anche apportando le modifiche che si ritenessero necessarie, i due disegni di legge già approvati dal Senato e che riguardano il primo i piani di ricostruzione di Ancona e l'altro la vendita delle case popolari.

Infine, desidero esprimere l'auspicio che il confronto parlamentare sul programma che il Ministero dei lavori pubblici presenta possa offrire a noi tutti lo spunto per proseguire ed operare meglio in questo settore vitale del nostro paese.

PRESIDENTE. Dando la parola ai colleghi che intendono intervenire sulle dichiarazioni del ministro, devo ricordare che i nostri lavori dovranno concludersi entro le 18, ora di inizio della seduta dell'Assemblea. Cerchiamo di utilizzare il tempo a nostra disposizione per una discussione serena, pacata ed efficace.

GIULIO FERRARINI. Signor presidente, signor ministro, ho letto con molta attenzione la relazione che il ministro ci ha sottoposto. L'ho letta con molta attenzione perché ritengo che un dibattito sul ruolo e la funzione del Ministero dei lavori pubblici in un momento come l'attuale sia quanto mai necessario ed essenziale ed ho trovato in quella relazione spunti interessanti, anche se ho notato alcune carenze che vorrei sottolineare.

Non possiamo nasconderci che oggi, agli occhi dell'opinione pubblica, il Ministero dei lavori pubblici — per colpa non certo del ministro ma di una serie di avvenimenti che si sono succeduti nel tempo — non gode di una buona stampa. Viene considerato molto spesso più che il Ministero dei lavori pubblici il ministero degli appalti, il ministero delle inefficienze e dei ritardi. Credo che sia interesse di tutti, non solo del ministro ma nostro, delle istituzioni, del paese far sì che questo ministero torni ad essere quello che origi-

nariamente doveva essere, perché è un punto chiave essendo il ministero delle opere pubbliche, del territorio, delle infrastrutture, quindi un ministero che svolge un ruolo centrale rispetto ai problemi dello sviluppo economico del paese. Si tratta quindi di un struttura che deve assumere sempre più le funzioni di guida e di orientamento e sempre meno quelle tipiche di un ministero di gestione.

Il settore delle costruzioni, al quale logicamente fa riferimento il Ministero dei lavori pubblici, è uno dei settori chiave dell'economia del paese, sia ai fini complessivi dello sviluppo economico sia ai fini occupazionali, e come in un caso come nell'altro stiamo oggi vivendo una situazione abbastanza preoccupante. Credo che, almeno da vent'anni a questa parte, all'interno del ministero sia stata seguita una politica sbagliata, che necessita di una correzione di fondo.

Non è, ovviamente, ministro, una critica rivolta a lei, che ha assunto da poco la guida di questa amministrazione. I mali hanno origini molto più lontane e per questo tento di fare un'analisi un po' più approfondita. A mio avviso, troppo spesso il ministero si è chiuso in se stesso e si è lasciato sottrarre progressivamente una serie di competenze sue proprie. Siamo così arrivati alla costituzione di nuovi organismi, che non sempre hanno dato buona prova di sé ed anzi, in alcuni casi, piuttosto che migliorarla hanno peggiorato la situazione. Penso, per esempio, al ministro per il coordinamento della protezione civile, che ha sottratto una serie di competenze al Ministero dei lavori pubblici; penso alla stessa costituzione del Ministero dell'ambiente che, se per certi aspetti ha avuto effetti positivi, per altri ne ha avuti anche di negativi; penso al ministro per i problemi delle aree urbane, le cui competenze hanno prodotto una serie di doppioni; penso, infine, a certe competenze del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Fortunatamente, si sta notando in questi ultimi tempi una certa inversione di tendenza, che mi auguro possa continuare e possa ulteriormente svilupparsi, poiché non credo che questo

spezzettamento di competenze tra amministrazioni diverse, che spesso confliggono tra loro invece di cooperare, possa migliorare la situazione.

Dunque, proprio in questi giorni in cui i problemi delle riforme istituzionali sono all'attenzione dell'opinione pubblica, credo che sia giusto porre con forza il problema dell'unificazione tra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero dell'ambiente. È una convinzione che ho ripetuto più volte, anche durante interventi svolti in occasione dell'approvazione di leggi finanziarie: credo nell'assoluta necessità di creare in Italia un Ministero dell'ambiente e del territorio che sia in grado di guidare tutti i processi che riguardano il territorio e, conseguentemente, l'ambiente.

Naturalmente sto parlando in prospettiva, ma nel momento in cui discutiamo di repubblica presidenziale o di altre innovazioni di questo tipo, penso sia legittimo prospettare anche l'unificazione di ministeri. Un ministero di questo tipo difficilmente riuscirebbe a giustificare le competenze sull'ANAS che, molto probabilmente, nell'ambito di una ristrutturazione complessiva, dovrebbero far capo ad un Ministero dei trasporti competente di politica dei trasporti integrata fra tutte le varie modalità di trasporto: su gomma, su rotaia, per via aerea e via acqua.

Il Ministero dei lavori pubblici e dell'ambiente potrebbe avere una rilevanza notevole per cui è opportuno che il Dicastero dei lavori pubblici faccia una riflessione su ciò che esso intende rappresentare; se è intenzione del ministro — come ho letto sulla stampa — aprire un confronto con le Commissioni ed i gruppi parlamentari, credo che ciò sarà estremamente positivo. Il Ministero dei lavori pubblici deve adeguarsi alla nuova realtà, sia che si cammini — come io auspico — in direzione di un ministero unico preposto anche all'ambiente ed al territorio, sia che ci si limiti ai soli lavori pubblici. Le funzioni ed il ruolo di questo ministero sono fondamentali — tanto per fare un esempio — in relazione alle opere infrastrutturali: troppo spesso nel nostro paese sottovalutiamo il problema delle grandi infrastrutture. L'I-

talia è, fra i paesi più industrializzati, quello più carente dal punto di vista delle opere di questo tipo. Non mi riferisco soltanto — come si crede comunemente — alle infrastrutture riguardanti la mobilità (e rispetto alle quali, comunque, abbiamo dei problemi), ma più complessivamente alle infrastrutture cosiddette « di scambio »: i porti, gli interporti, gli aeroporti; penso alle grandi infrastrutture culturali ed alle grandi reti energetiche. Si tratta di elementi strettamente connessi allo sviluppo del paese che sia adeguato ai tempi moderni ed anche alla concorrenza di carattere internazionale.

Per quanto riguarda il tema dell'edilizia abitativa, il problema è di tipo sociale, coinvolgendo gli sfratti, l'emergenza e la tensione abitativa in varie aree del paese: ebbene, al riguardo dobbiamo abbandonare definitivamente la logica dell'emergenza che in tutti questi anni ha provocato più guai che soluzioni utili. Dal momento che non tutti i provvedimenti di urgenza che abbiamo adottato negli ultimi dieci anni per fronteggiare l'emergenza abitativa hanno avuto un esito positivo, credo sia più utile un'azione di politica riformatrice che riesca finalmente ad approvare le riforme che, nel settore della casa e dell'edilizia abitativa, stiamo aspettando da tempo.

La legge che abbiamo approvato nel corso della passata legislatura (e che viene ricordata come la Botta-Ferrarini) credo si muovesse in questa direzione: tuttavia, vorrei porre al ministro un quesito da questo punto di vista, poiché ho l'impressione che non tutti gli adempimenti indicati da quella legge siano stati portati a termine. Temo che vi siano stati dei ritardi notevoli. Molto spesso, nel fare le leggi, immaginiamo che i problemi vengano risolti: poi ci si accorge che le leggi, per essere applicate, necessitano di regolamenti di attuazione, di normative, di disposizioni di carattere amministrativo che, se non vengono emanate, costringono al palo le leggi stesse.

Se il ministro me lo consente, in questa fase in cui gli investimenti sono come la luce per le nostre pupille, vorrei ricordare

anche i ritardi relativi all'articolo 18 che disciplina l'assegnazione dei fondi per le forze dell'ordine; il ruolo di questa legge è molto importante dal punto di vista sociale, ma lo sarebbe anche da quello occupazionale e con riferimento ad un settore che si trova in crisi profonda. Ho detto questo perché considero necessario operare un salto di qualità fra la logica dell'emergenza e quella delle riforme. In proposito vorrei citarne tre: quella degli IACP, dell'equo canone e dell'urbanistica. Rispetto a quest'ultima, in Parlamento, siamo riusciti a malapena ad approvare tre stralci. Non abbiamo realizzato la riforma degli IACP, ma abbiamo approvato l'articolo 28 della legge n. 412 che consente l'alienazione del patrimonio degli istituti; non abbiamo fatto alcuna riforma dell'equo canone, ma ci siamo limitati a consentire i patti in deroga di cui, anche recentemente, si è discusso...

PIO RAPAGNÀ. Questa è stata una controriforma, più che una riforma!

GIULIO FERRARINI. Non abbiamo approvato nemmeno la riforma urbanistica, ma ci siamo limitati a varare quel provvedimento che riguarda le indennità di esproprio. In altri termini, è necessario un salto di qualità. Questa sollecitazione va rivolta al Ministero e, molto probabilmente, anche al Parlamento nel senso che non dobbiamo più approvare provvedimenti parziali ma normative di riforma profonda e radicale. La riforma degli IACP, ormai in fase avanzatissima, deve essere portata a termine; lo stesso vale per quella dell'equo canone che deve tendere al superamento di quest'ultimo, pur non dimenticando tutti gli ammortizzatori sociali necessari e previsti. Vi è infine la riforma urbanistica: non possiamo più andare avanti con una legge come quella del 1942, poi riformata con la cosiddetta Bucalossi del 1977. Anche quest'ultima rappresentava soltanto una riforma di tipo parziale, mentre oggi è necessario riferirsi ad una visione più complessiva.

Desidererei altresì un impegno del ministro (anche se le competenze non dipen-

dono, in questo caso, solo dal Ministero dei lavori pubblici) per porre mano ad una regolamentazione della fiscalità immobiliare; in caso contrario, se non razionalizziamo questo settore perseguendo una vastissima ed insopportabile fascia di evasione, non credo che riusciremo a risolvere il problema nella sua globalità.

Per quanto concerne le opere pubbliche, abbiamo recentemente approvato una nuova disciplina degli appalti. La considero una legge estremamente significativa, al di là delle polemiche che l'hanno accompagnata e che, molto spesso, risultano insensate come quella oggetto del documento che ci è stato inviato dal « gruppo del buongoverno » all'interno del quale si trovano personaggi notevoli: evidentemente questi ultimi sono notevoli solo se presi singolarmente perché, tutti insieme, non riescono ad esprimere nessuna autorevolezza, almeno stando al contenuto delle cose che abbiamo letto in quel documento.

Non possiamo nasconderci né sottovalutare la crisi che esiste in questo settore: essa potrebbe portare in piazza migliaia e migliaia di disoccupati con un conseguente effetto destabilizzante sulle istituzioni. Capisco Tangentopoli, capisco le difficoltà di bilancio, ma ritengo che si debbano assumere opportune iniziative con grande risolutezza. Anche in questo caso non si tratta di iniziative che riguardano soltanto il ministro dei lavori pubblici, ma anche il Governo ed il Parlamento. Sono dell'avviso che ci si debba muovere in tre direzioni ben precise: la prima di esse è rappresentata dalla necessità di pagare le imprese che hanno fatto i lavori. Mi dicono che vi sono 15 mila miliardi di lavori eseguiti — non so se il dato sia esatto — che non sono stati pagati; tutto ciò produce un effetto terrificante sull'intero sistema delle imprese. In questo modo si rischia di arrivare al fallimento di alcune imprese che provocherà poi il fallimento di altre. Non so davvero cosa ci rimarrà in mano una volta distrutto tutto il sistema produttivo! Comprendo le difficoltà di bilancio, ma questo è un problema reale.

La seconda direzione di intervento, giustamente sottolineata nella relazione del ministro, è rappresentata dalla richiesta di deroghe al blocco degli investimenti. Do atto al ministro di quanto ha detto; forse non è riuscito ad ottenere tutto quello che era necessario perché le resistenze in questo campo sono notevoli. Bisogna però ribadire con forza che vi è una serie di opere pubbliche che non possono essere ulteriormente bloccate; si tratta di lavori che interessano piccoli comuni o comunità montane, che sono assolutamente necessari e potrebbero produrre occupazione.

La terza direzione è data dall'approvazione dei provvedimenti in materia, tra cui quello sugli appalti è certamente uno dei più importanti.

Un altro aspetto da approfondire è il rapporto tra pubblico e privato, sottolineato con una certa forza — ne do atto — nella relazione del ministro. Credo sia questa una prospettiva per il futuro: se abbiamo bisogno di opere infrastrutturali pubbliche e se le finanze dello Stato non riescono a dare risposte al riguardo, chiaramente il rapporto tra pubblico e privato diventa essenziale. Penso, ad esempio, alle autostrade: non possiamo continuare ad affermare la necessità di alcuni interventi autostradali (ho sentito il ministro ricordare, ed io sono d'accordo, il raddoppio del tratto Bologna-Firenze; esso è senza dubbio essenziale, anche se forse vi sono altri punti critici su cui intervenire) e poi assistere al blocco delle tariffe nel settore. Non possiamo ipotizzare di non dare finanziamenti pubblici, bloccare le tariffe e al tempo stesso fare gli investimenti: non è possibile!

Capisco — ripeto — che le difficoltà di bilancio non consentono il finanziamento necessario alla realizzazione di opere infrastrutturali autostradali, ma allora occorre una adeguata politica delle tariffe, che consenta adeguati investimenti. Il problema del rapporto pubblico-privato, quello che va sotto il nome di *project financing*, va rilanciato; ricordo che in una delle ultime leggi finanziarie approvammo, dopo una lunga discussione, un articolo che prevedeva la possibilità di costituire

società in cui il privato potesse addirittura avere il 51 per cento. Credo sia questa la strada da seguire se vogliamo ottenere i risultati auspicati.

Per quanto riguarda l'ANAS, in un discorso di prospettiva, lo vedo inserito più nel Ministero dei trasporti che possa svolgere una politica integrata nel settore, ma già da adesso si può porre il problema di una riforma nel senso di una trasformazione dell'ANAS di carattere istituzionale. Il ministro ha posto questo problema in alcuni interventi ed io sono fortemente convinto dell'esigenza che l'ANAS sia trasformato in ente di diritto pubblico nel quale i concetti della economicità e della convenienza economica, nel rispetto della politica di bilancio, comincino a farsi strada.

Allo stesso modo sono d'accordo — lo vedremo poi nella risoluzione — sull'esigenza di, come si dice, andare a capo rispetto ad una situazione molto ingarbugliata, nella quale non si comprende quale sia la programmazione dell'ANAS fra piani decennali, annuali, pluriennali, interventi speciali, Colombiadi, Roma capitale, eccetera. Occorre pensare ad una nuova proposta di piano pluriennale (biennale o triennale) in cui sia prioritaria la manutenzione, l'ultimazione delle opere non finite...

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo scusa per l'interruzione, ma potrei rispondere subito per quanto riguarda l'ANAS. Si chiede un nuovo piano, ma se non vi sono stanziamenti, cosa possiamo fare? È stato fatto un piano 1991-1993 che prevedeva 27 mila miliardi di stanziamento: ne sono stati messi in opera 5.500.

ENRICO TESTA. Non chiediamo un nuovo piano di spesa, vorremmo sapere quali opere non si possono fare.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il fatto è che non ci sono gli stanziamenti. In tutto questo anno ho potuto disporre sì e no di 3 mila miliardi.

GIULIO FERRARINI. Nella situazione attuale non abbiamo uno strumento programmatico dell'ANAS efficiente e funzionante. Prima abbiamo approvato un piano decennale, poi ne è stato fatto uno annuale: questo è stato sostituito da un piano triennale. Successivamente è intervenuto un piano biennale, poi sono state inserite le Colombiadi e Roma capitale. Di qui l'esigenza, che ho sottolineato, di andare a capo: non mi interessa se abbiamo una lira o un miliardo da spendere, ma vorrei definire la priorità degli interventi e poi procedere alla realizzazione in relazione alle disponibilità economiche. Se le risorse saranno scarse, realizzeremo solo le opere più necessarie ed urgenti; se le risorse saranno maggiori, faremo di più. Vi è però l'esigenza — ripeto — di pensare ad una nuova programmazione in questo settore.

Concordo con quanto detto dal presidente per quanto riguarda il condono: sarebbe bene che potessimo discutere il problema del condono dell'abusivismo sulla base della relazione che il ministero doveva fare e ciò anche per avere il polso della situazione. In proposito, infatti, abbiamo solo qualche notizia molto approssimativa. Dovremmo invece sapere se la legge approvata ha dato risultati positivi e se il fenomeno dell'abusivismo è rientrato.

Se fosse dimostrato in premessa che la legge ha fatto diminuire notevolmente l'abusivismo, sarei d'accordo a ripensare il problema, ma solo ed unicamente in riferimento alla quarta fascia, cioè al periodo compreso tra l'ottobre 1983 ed il marzo 1985 rimasto in una sorta di limbo senza alcuna regolamentazione. Vorrei però avere il conforto di dati e tendenze che dimostrino i risultati positivi conseguiti dalla legge che abbiamo approvato.

In questa ottica e con queste riflessioni, sia pure di carattere sommario, credo si possa fare un grande sforzo congiunto tra ministero e Parlamento per restituire al Ministero dei lavori pubblici il ruolo che gli compete.

AUGUSTO RIZZI. Sarò più succinto del collega Ferrarini, per la semplice ragione che egli ha già affrontato molti temi che

era mia intenzione trattare. Purtroppo devo partire dal dato relativo alla situazione nel settore delle costruzioni, non perché noi dobbiamo pensare di programmare soltanto in funzione del problema occupazionale ma perché, a fronte di questo, esiste anche un problema di esigenze non soddisfatte. Per citare solo qualche numero ricordo che, per il settore delle costruzioni nel suo complesso, le cifre ufficiali parlano di 150 mila miliardi ma in realtà, se consideriamo anche tutte le attività di manutenzione, si sale a 180 mila miliardi; che per quanto riguarda l'occupazione si va da un minimo di 1 milione 600 mila ad un massimo di 2 milioni di occupati; che in questo momento sono a rischio per il prossimo futuro 250 mila posti di lavoro. Non illudiamoci: il problema non è quello di evitare una crisi che è inevitabile e che si aggraverà nel 1994 e nel 1995, perché qualsiasi provvedimento prenderemo, compreso quello già assunto in materia di appalti, i tempi tecnici di attuazione porteranno comunque ad avere almeno altri due anni di crisi. Evidentemente, quello che dobbiamo cercare di ottenere è che con il 1996 inizi una ripresa.

PRESIDENTE. Speriamo prima !

AUGUSTO RIZZI. No, no signori, non illudiamoci. Oltre tutto esistono dei dati storici. Basta guardare al passato per vedere quale durata abbiano avuto queste crisi.

Naturalmente, sto ora parlando di tutto il sistema delle costruzioni, nel quale l'intervento diretto dello Stato e degli enti pubblici è una parte. Ma ci sono interventi indiretti dello Stato e degli enti pubblici che interessano anche gli altri settori, diciamo a committenza privata. Per rendersene conto basta riferirsi al discorso della pianificazione territoriale ed urbanistica e basta riferirsi, ad esempio, a normative sulla viabilità come il famoso codice della strada, che è un'iniziativa pubblica che ha avuto conseguenze anche sulla parte privata.

Pianificazione territoriale. Personalmente, nell'ottobre dell'anno scorso, un

attimo prima di aver presentato la proposta di legge sugli appalti avevo presentato una proposta di legge sulla pianificazione territoriale; dico « un attimo prima » perché mi sembrava logico parlare prima di pianificazione del territorio e poi di quali opere realizzare e del modo in cui realizzarle su un territorio già in qualche modo pianificato. Poiché certamente non sono stato il solo a presentare una proposta di legge di tal genere, domando che fine abbiano fatto tutte le proposte di legge miranti a modificare il sistema di pianificazione del territorio. È una domanda che pongo non tanto al ministro quanto al Parlamento.

Tocco ora alcuni temi trattati dal ministro. Sorvolo, se egli me lo consente, sulla legge sugli appalti e, in particolare, sull'accento al recupero al Ministero dei lavori pubblici dell'Osservatorio e del Servizio ispettivo, pur dando atto della notevole costanza del ministro Merloni nel sostenere le sue tesi — che non mi trovano perfettamente consenziente, ma non credo che ciò sia determinante — per arrivare al punto fondamentale. Il problema vero è che da una parte avvertiamo l'esigenza di opere e di interventi pubblici nell'edilizia, nelle infrastrutture e così via, dall'altra sappiamo che soddisfare queste esigenze non corrisponde soltanto ad un interesse generale di modernizzazione del paese ma incide anche sul problema occupazionale e di gran parte dell'economia. Il vero problema di fronte al quale ci troviamo è quello della carenza delle risorse finanziarie: è inutile girarci attorno; ciò non toglie, signor ministro, che la richiesta avanzata dal collega Ferrarini — e che condivido — di una pianificazione nel senso della individuazione delle esigenze e della determinazione delle priorità vada fatta comunque, perché se domani, per caso, arrivassero dei soldi per opera dello Spirito Santo, dobbiamo essere pronti a spenderli nel modo più logico e programmato possibile. È bene, dunque, iniziare a fare una programmazione ed a vedere in base a quali criteri essa debba essere compiuta. Citerò poi un caso concreto relativo ad un emendamento

presentato alla legge che stiamo esaminando e nel quale indico una serie di criteri di priorità.

Dunque, si pone il problema delle risorse finanziarie. È già stato detto dal ministro e ripetuto dall'onorevole Ferrarini che, se non si punta ad utilizzare anche il risparmio privato per far fronte a certe esigenze, difficilmente si può pensare di risolverle.

Suggerendo una verifica al ministro, desidero rilevare di essermi reso conto dell'esistenza negli Stati Uniti di enti pubblici territoriali e non americani che utilizzano il sistema del *leasing*: esiste un grosso gruppo bancario olandese che negli Stati Uniti fa il *leasing* di opere pubbliche ma anche di parte esse; arriva persino a concedere il *leasing* per la realizzazione di un tetto, forma giuridicamente un po' « dura » da sostenere. Resta il fatto che, là dove vi è la possibilità di offrire al pubblico delle soluzioni e questo è disposto per risolvere i problemi (faccio l'esempio dei parcheggi, ma se ne potrebbero fare tanti altri) a pagare un corrispettivo, il problema della copertura finanziaria può essere risolto con il sistema del *leasing*. Un'altra strada da seguire potrebbe essere quella del *project financing*. Ma certamente l'obiettivo principale deve essere quello di coinvolgere il risparmio privato, italiano e non italiano, nella realizzazione delle opere, il che porta, evidentemente, ad un'automatica verifica delle validità dell'opera stessa; perché nel momento in cui si va a chiedere al risparmio privato di investire in un'opera, la verifica della validità diventa assolutamente necessaria. È necessaria per la normativa che abbiamo varato ma lo è, a maggior ragione, in questo caso.

Concludo subito, sottolineando gli aspetti che ho indicato, suggerendo quindi di affrontare il problema della politica urbanistica e perciò della pianificazione territoriale, di vedere quali forme di recupero del risparmio privato possano essere previste e, ovviamente, evidenziando ancora una volta l'importanza di questo settore.

L'ultima considerazione che desidero fare riguarda la possibilità, alla quale ha accennato il collega Ferrarini, di un'unificazione tra Ministero dell'ambiente e Ministero dei lavori pubblici. Perché non cominciamo intanto a costituire un piccolo comitato interministeriale tra quei ministeri — ai quali potrebbe aggiungersene anche qualche altro — nel quale si possa concertare su azioni che non interessano un solo ministero? I comitati interministeriali possono essere creati e credo che, prima di affrontare un problema di grosso rilievo qual è quello dell'unificazione di due ministeri, si possa cominciare a stabilire che alcune tematiche comuni possono essere affrontate in sede di comitato interministeriale.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le autorità di bacino sono proprio questo. Le sto verificando e posso dire che funzionano.

VALERIO CALZOLAIO. Desidero sollevare soltanto alcune questioni specifiche, senza fare un discorso generale, perché altre volte in passato — ed anche nel corso dell'adozione della normativa in materia di lavori pubblici — abbiamo espresso opinioni politiche ed avanzato proposte programmatiche. Per quanto mi riguarda, già in altre occasioni ho espresso valutazioni e formulato domande sul superamento della struttura elefantica del Ministero dei lavori pubblici, in vista sia di una nuova suddivisione delle competenze sia di quell'unificazione con il Ministero dell'ambiente, della quale ha già parlato il collega Ferrarini, ed anche in considerazione dell'intreccio un po' patologico e non occasionale, non raro, non minimizzabile tra politica ed affari proprio della politica delle opere pubbliche in Italia, sia ordinaria sia straordinaria. Mi limito, dunque a questioni specifiche.

La prima è la seguente. Lei ricorda sicuramente, ministro, che a gennaio sollevammo con un'interrogazione la questione di mutui concessi a cooperative in base a leggi della metà degli anni Settanta e che, in base a quelle sollecitazioni, fu

inserito l'articolo 11 all'interno del decreto-legge n. 101, poi reiterato con il numero 180 ed attualmente in discussione al Senato. A quell'interrogazione lei rispose dicendo di avere stimato il fabbisogno relativo alle domande pervenute in 60 miliardi e di averne disponibili 30. Sulla base delle nostre proteste, con quell'articolo 11 furono stanziati 60 miliardi, però ora ci risulta, anche a seguito di una verifica presso il comitato per l'edilizia residenziale, che il fabbisogno stimato sia di 90 miliardi, non di 60, e che l'articolo 11 ne stanzi soltanto 60, mentre gli altri 30 il Ministero intenderebbe reperirli da un fondo inutilizzato che prevedeva interventi per l'edilizia rurale. Le vorrei chiedere, signor ministro, se queste notizie sono vere; se questi altri 30 miliardi sono stati già bloccati e, soprattutto, se si è riusciti a superare il blocco della spesa intervenuto dopo l'entrata in vigore di quel decreto. Il blocco della spesa, infatti, rende necessaria una deroga da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri che deve concederla per questo tipo di interventi: dunque, vorremmo sapere se tale deroga è stata consentita.

L'articolo 11, inoltre, risolveva il problema per il 1993 ma non per gli anni successivi. Ora, solo in Piemonte, vi sono 13 mila famiglie (ma sono centinaia di migliaia in tutto il paese) che hanno utilizzato questi mutui e che si trovano — data l'imminente scadenza dei mutui stessi — in una situazione alquanto delicata sia con riferimento alla rata che scade a luglio sia per quelle successive.

La mia prima osservazione, dunque, concerne una verifica delle risorse stanziata e stanziabili con riguardo alla questione dei mutui.

Lei ha detto, signor ministro, che fra le leggi che vanno rapidamente approvate vi è quella che riguarda i piani di ricostruzione, di cui abbiamo discusso anche questa mattina: ebbene, vorrei sapere se lei è d'accordo con la nostra proposta di utilizzare la sede legislativa per approvare rapidamente questo provvedimento. Inoltre, a proposito di quanto lei stesso affermava con riferimento alla scarsità dei fondi per

l'ANAS, quando lei venne ad Ancona e a Macerata annunciò che ci si sarebbe dovuti rivolgere ai fondi ANAS che — almeno così lei disse — si sarebbero potuti utilizzare: ebbene, questi fondi ci sono e quindi la questione si risolve, oppure non è così? In quest'ultimo caso, bisognerebbe avvisare i cittadini di Macerata e di Ariano Irpino di come stanno realmente le cose.

Fra le leggi urgenti vi è anche quella relativa alle risorse idriche: in proposito, signor ministro, non sarebbe utile una specifica relazione sullo stato di attuazione della legge n. 183 del 1989 con riguardo a quanto hanno realizzato le regioni ed a quanto è stato effettivamente speso ed ottenuto — in termini di pianificazione di bacino, sulla base di quella legge?

Infine, richiamandomi a quanto diceva il collega Ferrarini a proposito della riforma urbanistica, vorrei affermare che anche noi consideriamo urgente un provvedimento di questo tipo che attendiamo da molte legislature.

PIO RAPAGNÀ. Signor ministro, ho letto la sua relazione, e con riferimento agli incontri che abbiamo avuto all'atto del suo insediamento, non intendo girare attorno ai problemi: ho presentato una quindicina di interrogazioni parlamentari su alcuni problemi specifici riguardanti, in particolare, la politica della casa (argomento di sua stretta competenza) nonché la grande viabilità ed i trasporti nel nostro paese. Non mi sono occupato tanto delle ferrovie — che riguardano un altro ministero — quanto del trasporto autostradale su gomma che compete al Ministero dei lavori pubblici.

Signor ministro, ho rivendicato, rispetto ad altri colleghi che si presentano in questa sede con risoluzioni più o meno di emergenza, il mio diritto di conoscere quale sia la politica per la casa condotta dal suo ministero; chiedo che lei venga in aula ad esporre al Parlamento, e quindi al paese, la sua politica per il settore della casa. Stiamo andando avanti con una serie di provvedimenti — alcuni dei quali sono in discussione presso la nostra Commissione — che riguardano momenti specifici di

emergenza, a volte del tutto collaterali e che non hanno nessun riferimento con il problema della casa. A volte essi riguardano il rilancio dell'occupazione, l'uso del territorio, ma non lasciano capire cosa intenda fare questo Governo — e lei in particolare, ministro Merloni — per risolvere le difficoltà del settore abitativo.

Voglio denunciare il fatto che, quando si parla della casa, si fa quasi sempre riferimento ai proprietari, alle edificazioni, alle aree urbane, ai contributi pubblici da erogare ai privati (a cui lei stesso fa cenno nella sua relazione): ma quale dovrebbe essere l'intervento dello Stato nel settore della casa? Poiché il suo ministero è competente per l'edilizia pubblica, ci vuole dire cosa intende fare per questo settore? Lei ci annuncia che vuole ridurre i tempi per la vendita del patrimonio pubblico: ebbene, che politica per la casa si può realizzare se vendiamo ciò che è pubblico?

Quando lei parla della necessità di calmierare il mercato degli affitti attraverso l'edilizia pubblica, scende in contraddizione con se stesso mettendo in vendita quel poco di edilizia pubblica di cui il nostro paese dispone. Cosa intende, signor ministro, quando afferma che non ci si deve rivolgere al « mercato debole »? Forse intende riferirsi a quelle famiglie che non hanno soldi per pagare l'affitto o di quelle che non possono far fronte all'onere dei patti in deroga? Forse, intende parlare di coloro i quali non possono permettersi nemmeno un'abitazione ad equo canone? Ed ora si parla addirittura di superamento dell'equo canone! Con questo lei intende dire ai sindacati che il loro compito è quello di occuparsi dei patti in deroga, garantendone il rispetto? Quindi lei vuole « cambiare vestito » ai sindacati! Poi questa Commissione promuove incontri con i sindacati stessi i quali prima approvano certi accordi e, successivamente, vengono a piangere sul latte versato, tenendo manifestazioni sotto a questo palazzo proprio nel momento in cui parliamo con il ministro. Che cosa racconteranno i parlamentari a queste famiglie? Che stiamo discutendo della politica della casa e che stiamo trovando una soluzione?

Nessuno ammette che, dopo decine e decine di leggi, il problema della casa, caro collega Botta, non è stato ancora affrontato e non si è neppure iniziato a risolverlo. Abbiamo ancora cinque milioni e mezzo di appartamenti vuoti, un patrimonio pubblico pari solo al 5 per cento e la maggior parte dei fondi GESCAL sono stati utilizzati per incentivare non l'edilizia sovvenzionata ma quella convenzionata ed agevolata, nella quale è passata e passerà, se non porremo freno, tutta la clientela politica. In questo modo finanziamo le cooperative dei partiti e poi lasciamo in mezzo ad una strada soci che si ritrovano a dover pagare alle banche 700 mila lire al mese per 30 anni perché non vi sono stati adeguati controlli.

Non giriamo intorno al problema: il ministro deve indicare quale sia la politica della casa nel nostro paese, a cominciare dal settore pubblico. Siamo infatti nella Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici e non in quella « interessi privati »; invece, pensiamo ai privati. Collega Rizzi, in questa sede si devono affrontare i problemi pubblici, non possiamo andare al di là di tale termine. Non potete prendere i soldi pubblici per finanziare l'edilizia privata, non potete utilizzare i fondi GESCAL per il fondo sociale per i privati: non lo potete fare! Non potete stabilire il canone sul valore catastale ed affermare che, quanto l'inquilino non può pagare, andrà a carico dello Stato perché questo è un finanziamento della rendita privata con fondi pubblici e non è possibile farlo dal momento che la Corte costituzionale ha stabilito che i fondi GESCAL vanno utilizzati per fini propri e non come invece avete fatto finora. Capite, colleghi? Gli inquilini non devono ricorrere alla Corte costituzionale per veder garantiti i loro diritti, siamo noi a doverli garantire. Per questo non mi interessa tanto la risposta che verrà data su risoluzioni che sono parziali, limitate, di emergenza e non risolutive del problema della casa nel nostro paese: il ministro deve esporre in aula quale è la politica della casa nel nostro paese. Dobbiamo prendere il toro per le corna e decidere, anche in questa

Commissione, collega Rizzi, cosa vogliamo fare. Vi sembra, ad esempio, serio che il relatore, Lusetti, sia assente?

PRESIDENTE. Il presidente è sempre relatore; non credo quindi che l'assenza del collega Lusetti abbia particolare rilievo.

PIO RAPAGNÀ. Presidente, lei fa sempre il difensore d'ufficio gratis, io invece ritengo che su un provvedimento così importante che interviene dopo tanti anni vi debba essere una particolare sensibilità.

PRESIDENTE. Sono due legislature che discutiamo quel provvedimento.

PIO RAPAGNÀ. Non credo spetti a lei rispondermi, signor presidente. Io ritengo che una legge così importante non vada presa sotto gamba come invece mi pare stiamo facendo, come se fosse il provvedimento meno importante. Mi riferisco alla materia dell'edilizia pubblica e mi chiedo come sia stato possibile inserire, in una legge che regola gli istituti delle case popolari e l'edilizia pubblica, la vendita di tale patrimonio.

PRESIDENTE. È proprio quello il senso della legge sulla casa: può essere difficile comprenderlo, ma è così.

PIO RAPAGNÀ. Se volete fare un colpo di Stato, potete benissimo farlo, ma io denuncio, qui e in aula, che non potete fare una legge mischiando le carte in tavola. Ho già ricordato un'altra volta il detto del Vangelo: sì sì, no no. Quando ci si mettono troppe cose, significa che si vuole trarre in inganno qualcuno. Noi dobbiamo fare una legge sui canoni dell'edilizia pubblica, signor ministro, con due articoli o tre al massimo, per affermare come vanno definiti i canoni nelle case dell'edilizia popolare pubblica.

PRESIDENTE. Sono competenza delle regioni.

PIO RAPAGNÀ. Signor presidente, potrei rispondere anche male alla sua interruzione perché, fino a quando non si discuteva, decideva il CIPE e le regioni sono state costrette a fare canoni per « ammazzare » gli inquilini e nessuno ha detto nulla; adesso che stiamo facendo la legge, mi dite che la competenza è delle regioni! No, voi stessi volete stabilire per l'edilizia privata che il canone venga calcolato sulla rendita catastale aggiornata; non so a che titolo possiamo decidere in proposito, ma ora addirittura per l'edilizia pubblica, per la quale possiamo veramente decidere, dite che la competenza è delle regioni. E questo dopo venti anni di disastri provocati dalle leggi sull'edilizia residenziale!

Innanzitutto il ministro deve essere informato circa il disastro provocato dalle leggi approvate finora in materia di edilizia pubblica; successivamente dobbiamo fare una legge chiara e limpida che affronti un solo argomento. In un provvedimento che disciplina l'edilizia residenziale pubblica non possiamo inserirci il fondo sociale per i privati, il contributo alle cooperative e la vendita del patrimonio. Mi sembra davvero che qualcuno voglia confondere gli argomenti per non far comprendere la situazione all'inquilino, che è il nostro referente: la parte debole, che non può ricorrere al mercato privato, va difesa con una legge chiara.

Non comprendo perché tutte le volte che intervengo, l'onorevole Formenti vada a disturbare il ministro.

FRANCESCO FORMENTI. Ci stiamo mettendo d'accordo.

PIO RAPAGNÀ. Ma cosa ti devi mettere d'accordo, vedi di fare l'opposizione! Voglio sentire qual è la tua posizione.

GIROLAMO TRIPODI. Sono governativi!

PIO RAPAGNÀ. Finisce che io, che sono governativo, voto contro il Governo, mentre voi — che andate nei collegi a dire che siete contro il Governo — qui votate a favore. Basta con questa storia, scusate tanto!

Alla fine nessuno è responsabile, ma noi qui stiamo ingannando milioni di famiglie, raccontando balle!

PRESIDENTE. Caro collega Rapagnà, noi non inganniamo nessuno.

PIO RAPAGNÀ. Stiamo ingannando milioni di famiglie dicendo che risolviamo il loro problema, mentre non è così perché le leggi che stiamo discutendo non affrontano e non risolvono il problema dell'edilizia pubblica. Questa è la mia posizione: non c'è reato di opinione, rimane nel verbale. Sottolineo: le leggi che stiamo discutendo non affrontano e non risolvono il problema della casa nel nostro paese e quello che raccontiamo alle famiglie che vengono qui sono assolutamente cose devianti e non si dice la verità alle persone che stanno in piazza. Questo lo dobbiamo riconoscere altrimenti non siamo corretti. Noi sappiamo cosa stiamo decidendo: lo sapete voi e lo so io e se parlo così è perché forse ho capito di cosa stiamo parlando.

Dunque, per quanto riguarda la politica della casa, signor ministro, chiedo di sapere cosa voglia fare lei, come rappresentante del Governo, nei prossimi anni. E venga in Aula, venga in Aula...

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nei prossimi giorni!

PIO RAPAGNÀ. Deve dirci quale politica s'intende seguire per l'edilizia pubblica e non cavarsela col dire che ora la mettiamo in vendita. In questo modo non acceleriamo nulla, ma mandiamo in mezzo ad una strada la gente che non può pagare un milione d'affitto.

Per quanto riguarda la riforma dell'equo canone, non so se sia di competenza di questa Commissione, poiché parliamo di edilizia privata. Cosa significa riforma dell'equo canone? Che l'affitto passa da 300 a 900 mila lire e lo decidiamo noi per legge?

Il secondo punto, signor ministro, è quello che riguarda la politica della grande viabilità. A questo proposito mi limito a contestare una sua proposta e poi mi ritiro

in buon ordine, visto che non si riesce a far capire certi argomenti. Dunque, la politica della grande viabilità nel nostro paese doveva servire per favorire gli spostamenti delle persone da un luogo ad un altro, favorire il trasporto delle merci, liberare possibilmente le aree urbane non dico da tutto il traffico ma almeno dal traffico autostradale, da quello pesante, da quello merci. Se facciamo la variante del valico, la facciamo per evitare che i TIR passino nelle città; se facciamo un'autostrada non la facciamo certo per le biciclette, i tricicli o gli animali ma per i camion, signor ministro. La domanda che le rivolgo è dunque questa: come è possibile aver speso migliaia di miliardi per i piani di grande viabilità senza aver risolto i problemi essenziali di milioni di persone che vivono in città tuttora attraversate, nonostante quei piani, da migliaia e migliaia di TIR ogni giorno? Lei ha avanzato la proposta di una bretella Pedaso-Giulianova-Teramo sostenendo che in tal modo si sarebbe risolto il problema dei TIR; ma forse saprà che Roseto, Monte Silvano e tanti altri paesi si trovano dopo Giulianova e i TIR non potranno certo passare sotto il traforo del Gran Sasso perché i viadotti sono in salita e crolleranno come stanno crollando i ponti delle autostrade. Diciamo chiaramente come stanno le cose! Il ministro dei trasporti Costa afferma che tutti i TIR dovranno transitare sull'autostrada durante la notte: quelli che passano sull'autostrada, perché quelli che devono percorrere le strade statali continueranno a passare su queste. C'è una legge per il dirottamento dei TIR sulle autostrade: sono quattro legislature che non si riesce ad attuarla « per un pugno di dollari ». Adesso non abbiamo i soldi nemmeno per completare le circonvallazioni delle città più penalizzate: a Pescara è stata realizzata una circonvallazione che va a finire dentro la città; vi rendete conto che la circonvallazione della città rientra dentro la città? Chi ha progettato queste cose? Chi ha pensato, collega Botta, che si possa fare una grande viabilità facendo rientrare il traffico dentro la città?

Oppure si progettano circonvallazioni per togliere i TIR dai centri abitati, ma poi si realizza tutto tranne quello.

GIUSEPPE BOTTA. A Roseto è stata realizzata.

PIO RAPAGNÀ. No, caro signor Botta. E accuso anche lei di questo. Perché avete sempre preferito l'asse Lazio-Marche ed avete condannato a morte un milione e mezzo di persone. Diciamo come stanno le cose: avete sempre preferito l'asse viario Lazio-Marche. E tuttora il ministro propone una bretella Pedaso-Giulianova-Teramo e non si preoccupa del fatto che a sud di Giulianova vi è 1 milione e mezzo di persone che vivono in città ancora attraversate dai camion. Come è possibile un fatto del genere? I soldi di cui disponiamo dobbiamo usarli per risolvere questi problemi e di questo chiedo conto al precedente ministro, che non riuscì a trovare 7 miliardi per finanziare il dirottamento dei TIR sull'autostrada. E adesso sappiamo quanti miliardi andavano in giro!

PRESIDENTE. 7 miliardi di tariffe?

PIO RAPAGNÀ. Di riduzione del pedaggio, sì. Perché poi gli autotrasportatori vengono qui e vogliono che il pedaggio lo paghiamo noi.

PRESIDENTE. E questi non sarebbero stati soldi pubblici che si davano ai privati?

PIO RAPAGNÀ. Infatti io ero contrario. Sono tuttora contrario e secondo la mia proposta di legge il divieto di percorrere le statali è divieto e basta.

PRESIDENTE. Dovrebbero volare?

PIO RAPAGNÀ. No, passano sull'autostrada. Quello che non capisco è come faremo a risolvere problemi della cui gravità non siamo a conoscenza! Come faremo a varare delle leggi legate alla realtà della gente se la gente non la conosciamo?

E come si fa a fare 20 mila strade per le Colombiadi e per i mondiali senza aver risolto questi problemi, caro Ferrarini? Lo chiedo anche a lei che fa parte della maggioranza di questa Commissione, che ha deciso per vent'anni la politica della grande viabilità.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Rapagnà.

PIO RAPAGNÀ. Lo farò, se il ministro mi ascolta.

Dunque, volendo decidere come spendere i soldi del piano ANAS o volendo affrontare il problema della casa, bisogna prima conoscere la realtà. Conoscere per deliberare. Non possiamo andare avanti ad occhi chiusi, come quando i miei colleghi teramani venivano qua a chiedere cose che non servivano a nulla. Solo perché facevano parte di questa Commissione hanno massacrato tutto senza risolvere un solo problema. In comitato ristretto passavano progetti che non potevano passare ed oggi sono tutti sotto inchiesta da parte della magistratura; altrimenti non avremmo neanche approvato la nuova legge sugli appalti.

Quello che voglio dire, caro presidente, è che non possiamo continuare come abbiamo fatto finora, decidendo non in considerazione della politica generale ma del potere che si ha all'interno della Commissione. Cerchiamo di essere chiari su questo. Non voglio dire di più, però è stato dimostrato che una serie di opere pubbliche è stata realizzata non perché utile ma perché sponsorizzata da politici che facevano parte di questa Commissione e che avevano i loro referenti da accontentare, regione per regione, provincia per provincia, comune per comune.

AUGUSTO RIZZI. Nella passata legislatura.

PIO RAPAGNÀ. Nella passata legislatura, sì. Poiché questa è una nuova legislatura e vi è un nuovo ministro dei lavori pubblici, a lui mi appello affinché non si facciano più le cose alla giornata ed a

seconda degli interessi che anche noi personalmente rappresentiamo. Altrimenti anch'io potrei dire «Caro ministro, non mi interessa affatto come spenderai i soldi; dammi 190 miliardi per fare la variante al mio paese e chi s'è visto s'è visto». Invece io le dico, ministro, che il problema riguarda tutta la fascia adriatica e lei ha il dovere di risolverlo. Così come le Ferrovie hanno il dovere di trasferire il carico dei TIR su ferrovia e non di non far funzionare gli scali merci perché aumentano i TIR sulle strade. Di questo ci dobbiamo occupare in questa sede, se siamo persone che vogliono affrontare e risolvere almeno un problema. Altrimenti, collega Botta, più volte mi sono domandato cosa faccia io qua e perché dovrei votare a favore di questo Governo.

PRESIDENTE. Ma lei non ha mai votato a favore di questo Governo. Non si crei il problema.

PIO RAPAGNÀ. Non è suo compito, presidente, dire perché io non voti a favore del Governo.

PRESIDENTE. Ho fatto quella precisazione altrimenti rimarrebbe agli atti che lei vota a favore.

PIO RAPAGNÀ. No, no, non è così. Deve rimanere agli atti che, pur volendo votare a favore del Governo, un deputato non può farlo perché le cose non vengono fatte come dovrebbero. Quindi è un'accusa a chi queste cose non le fa, non a me che non voto per il Governo. Siamo chiari.

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, lei ha superato ogni limite di tempo.

PIO RAPAGNÀ. Manca ancora un quarto d'ora alle 17.

PRESIDENTE. Ma non è possibile che lei continui a parlare fino alle 18 perché sono ancora molti i colleghi iscritti a parlare.

PIO RAPAGNÀ. Pur non avendo affrontato tutti i problemi, mi fermo qui, chiedendo una maggiore riflessione su quanto si deve fare e valutando i disastri combinati fino a questo momento. È necessario evitare di fare leggi come si è fatto nel passato: quella sulle case popolari, tanto per fare un esempio, non va bene né io la considero una legge. Essa va discussa, rivista e ripresa d'accapo, dal momento che non fornisce nessuna risposta. È inutile, poi, ricevere con gentilezza i sindacati! Anch'io sono capace di raccontare qualche cosa: poi ci rivedremo fra cinque anni.

PRESIDENTE. I sindacati hanno solo apprezzato la legge, a differenza di qualche collega.

PIO RAPAGNÀ. Poi, magari, fra un anno verranno a dirci che si tratta di una legge sbagliata.

GIUSEPPE BOTTA. Dopo l'ampio intervento del collega Rapagnà che ha toccato tutti i settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici, si pone la necessità di intavolare discussioni separate per consentire a ciascuno di noi di fornire il proprio apporto. Anche la relazione del ministro, che è stata ampia ed esauriente, ha toccato molti argomenti che non mi sarà possibile riprendere nella loro globalità.

Desidero dire, innanzitutto, che concordo con il collega Rizzi a proposito delle preoccupazioni manifestate sulla caduta verticale di occupazione in questo settore. È per questo, signor presidente, che poco fa le ho consegnato una lettera in cui suggerivo non soltanto di ascoltare i settori interessati in relazione a quanto il *Sole 24 ore* ha scritto qualche giorno fa, e cioè che sarebbe stato costituito un *pool* anticrisi per sostenere il settore dell'edilizia, dato il rischio di disoccupazione per 250 mila addetti. La mia proposta, pertanto, è quella di ascoltare i rappresentanti di questo settore operando, nel contempo, un sopralluogo nelle varie regioni per verificare *de visu* quale sia lo stato di attuazione dei provvedimenti che riguardano l'edilizia

stessa. Come ho ripetuto in varie occasioni le regioni appaiono lente nell'attuare le disposizioni del ministero. È questo il primo elemento che propongo alla riflessione della Commissione.

A pagina 7 della relazione che il ministro Merloni ci ha distribuito si parla della ristrutturazione dei lavori pubblici: ebbene, sono d'accordo sulle osservazioni che vengono fatte sullo sviluppo e sulle funzioni del ministero stesso, istituito oltre cento anni fa. La sua ristrutturazione riguarda soltanto l'Esecutivo che, proprio con riferimento alla massa di provvedimenti che fanno capo a tale ministero, vorrà considerare l'esigenza di una sua adeguata sistemazione. Tra l'altro, la sottrazione di molte competenze al ministero ha fatto sì che anche il personale sia diminuito notevolmente.

Al di là delle esigenze più evidenti, vorrei suggerire di valutare bene la funzionalità dei provveditorati alle opere pubbliche: si tratta di organi decentrati del ministero che non svolgono il ruolo che il ministero aveva nell'ambito del territorio. Sicuramente stiamo vivendo un momento straordinario: da parte nostra dobbiamo cercare di fare qualcosa nonostante la particolare situazione di crisi.

Dopo il blocco delle attività dal 1° luglio al 31 dicembre 1992, presto ci verrà trasmessa dal Senato la legge n. 180 tendente al rilancio dell'economia. Da questo punto di vista, sarà opportuna una decisione chiara, dal momento che questi due elementi sono in contrasto tra di loro. Personalmente, avevo contestato senza successo l'iniziativa del precedente Governo di revocare dei residui passivi del 1991 da destinare alla pulizia dei fiumi. Si trattava di una somma di 350 miliardi stornati dal bilancio del 1991 che dovevano essere utilizzati per gli eventi calamitosi, per lavori nella zona del Belice, nonché per edilizia giudiziaria: ebbene, non riesco a capire come mai il Ministero dei lavori pubblici abbia dovuto accettare questa proposta della Presidenza del Consiglio, annullando o non completando alcune opere. Tanto per fare un esempio, in pro-

vincia di Torino, esiste una caserma dei carabinieri che deve essere ancora ultimata.

Qualche collega ha parlato del condono edilizio: per il periodo che va dal 1983 al 1985 non è prevista alcuna soluzione. Dopo l'emanazione di una decina di decreti-legge, è stata approvata una normativa che stabilisce l'obbligo per il Ministero dei lavori pubblici di segnalare ciò che sarebbe stato possibile fare evitando di demolire quanto era stato costruito in quel periodo di tempo. In assenza di queste indicazioni del ministero, non saremo in grado di adottare una soluzione definitiva per l'abusivismo. Credo che esistano le norme per sostituire quei sindaci che non intendano risolvere questi problemi.

Per quanto attiene all'edilizia abitativa, vorrei rispondere anche al collega Rapagnà. Quando si parla di edilizia, si fa riferimento all'edilizia residenziale nel suo complesso: da parte mia ho proposto che venga istituito presso la Commissione ambiente un comitato permanente per la casa, data l'enorme vastità del problema, nel tentativo di migliorare la situazione sociale del nostro paese. Tra l'altro, esiste la legge n. 179 del 1992, licenziata con il consenso di tutta la Commissione, che da questo punto di vista sarebbe assai utile. Si tratta ora di vedere cosa è stato attuato e ciò che è ancora necessario.

Debbo però aggiungere che sono perplessi quando vedo proporre nuovi provvedimenti fiscali sulla casa. Questi non recano giustamente la firma del ministro dei lavori pubblici, ma se il problema della casa è considerato prioritario e di grande rilievo sociale ed il ministro dei lavori pubblici si sforza di portare avanti tale linea, questa non può poi essere mortificata dal Ministero delle finanze. È necessario quindi che ogni provvedimento in materia rechi anche prioritariamente la firma del ministro dei lavori pubblici.

Forse il collega Rapagnà non ha letto tutta la relazione del ministro, in particolare da pagina 17. Prendiamo innanzi tutto atto della delibera di programmazione che dovrà essere assunta entro il mese circa la ripartizione tra le regioni dei fondi ex

GESCAL nei bienni 1992-1993 e 1994-1995 per circa 14 mila miliardi. Al riguardo desidero osservare che spesso se arrivano mille lire, la capacità di spesa si riduce alla metà; di qui la necessità di verificare perché si sia formato un residuo di 25 mila miliardi, assegnati ma non tutti impegnati, e se vi siano già state le revoche previste dalla legge n. 179 del 1992. La distribuzione dovrebbe interessare le regioni che hanno speso; se alcune regioni non hanno fatto ancora i programmi, la legge n. 179 blocca l'ulteriore assegnazione.

Concordo sul richiamo del collega Calzolaio circa l'edilizia agevolata: i proprietari di alloggi di edilizia agevolata hanno infatti ricevuto dalle banche — in questo caso dall'Istituto San Paolo di Torino, celebre per le aperture di credito verso molte aziende dissestate — richieste comprendenti non solo la parte a carico del proprietario ma anche quella a carico del contributo dello Stato. Mi auguro che non si ripeta un fatto di questo genere, perché pregiudicherebbe la credibilità del Ministero e di tutto il Governo.

Il sottosegretario ha già risposto esaurientemente il 17 giugno per quanto riguarda i patti in deroga e questa materia sarà oggetto del dibattito sulle risoluzioni.

Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sulla situazione delle società autostradali ed in particolare sulla garanzia dello Stato per i piani già approvati. In alcuni momenti le banche non concedevano mutui, poi hanno premuto per concederli, oggi sono nuovamente sull'Aventino; la garanzia dello Stato manca anche per le opere approvate completamente dal ministero. Vorrei ricordare che con 20 miliardi di fondo di garanzia in passato si sono realizzati oltre 10 mila miliardi di opere anche in questo settore che ha sempre incidenza sul problema della politica dell'occupazione.

Un ultimo richiamo desidero fare all'articolo 18 della legge n. 203 del 1991 per la realizzazione di alloggi da destinare al personale delle forze dell'ordine trasferito per esigenze di servizio correlate alla lotta alla criminalità. Nella relazione del ministro si afferma di ritenere che sarà possi-

bile avviare i programmi costruttivi nell'arco di pochi mesi. Il problema, che sottolineo, è di individuare quale sarà tale data.

Concludo ricordando una massima che credo possa essere utile anche al collega Rapagnà: cerchiamo di realizzare l'ordinario, perché sarebbe già un fatto straordinario.

GIROLAMO TRIPODI. Siamo legislatori, non commissari.

Ho letto la relazione del ministro ed ascoltato il suo intervento e mi sembra che non sia stata colta la gravità della situazione che investe il settore delle opere pubbliche e le questioni riguardanti la casa, gli investimenti, l'ANAS, la materia urbanistica e la difesa del suolo.

Le varie questioni vengono affrontate in termini di ordinaria amministrazione. Il collega Botta ha proprio adesso sostenuto che è bene farlo, senza sognare grandi interventi; io sono di avviso contrario. Credo che i problemi vadano affrontati in rapporto alla situazione reale e, se non è possibile proporre soluzioni sulla base di una programmazione, non si può comunque prescindere dalla realtà degli investimenti nelle materie di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Occorre cioè rispondere con strumenti adeguati alla situazione di emergenza; e tale credo sia proprio quella del settore da lei amministrato, signor ministro, non solo per gli effetti di Tangentopoli ma anche per la restrizione degli investimenti e i contraccolpi delle vicende connesse al regime di corruzione affaristica e mafiosa. Nella sua relazione, infatti, la contrazione del settore degli investimenti è quantificata in circa 4 mila miliardi; fatto questo che certamente avrà ripercussioni notevoli sul piano economico e sociale. Anche in occasione dell'espressione del parere sul decreto-legge n.155, ieri approvato grazie alla posizione della questione di fiducia, abbiamo sottolineato come questo aspetto costituisca un elemento allarmante e l'abbiamo riaffermato motivando la nostra negazione di

parere favorevole a quel decreto: la riduzione di occupazione, che già supera le 100 mila unità, potrebbe raggiungere le 300 mila se teniamo conto oltre che dell'occupazione diretta anche di quella indotta nel settore delle costruzioni. Questo è un problema e sarebbe stato opportuno che nella sua esposizione il ministro ci avesse fornito qualche elemento maggiore di conoscenza. Ad esempio, quando si parla di organico del Ministero, e credo quindi anche di organico dell'ANAS, il punto non deve essere affrontato come se si trattasse di un adeguamento dell'organico, ma va esaminato come problema di risanamento.

Dopo quanto è avvenuto ed ha visto coinvolti funzionari a tutti i livelli, non uno ma tanti direttori generali dell'ANAS, e per molte generazioni, è evidente che il ministro avrebbe dovuto anche indicare cosa intenda per azione dirompente destinata a risanare le strutture amministrative, che certamente hanno subito guasti profondi per l'inquinamento affaristico che si è determinato. Non ritengo, lo ripeto, che sia sufficiente parlare di adeguamento degli organici.

Per quanto riguarda gli altri problemi specifici, mi soffermo brevemente su quello relativo alla casa, già affrontato in questa Commissione e sul quale torneremo. Se è vero che nella sua relazione il ministro ha posto la questione della modifica dell'articolo 11 della legge n. 359 del 1992, relativa ai patti in deroga, non ho però compreso in cosa consista la modifica. Non so se a un certo punto si debba stabilire che quella scelta è stata sciagurata, negativa, ha portato danni enormi e che in questo momento vi è, per quanto riguarda l'abitazione, una situazione esplosiva. Ovunque, in questi giorni, si stanno svolgendo manifestazioni di protesta nei confronti della prepotenza dei proprietari delle case, sia di quelli rappresentati dalle assicurazioni sia degli altri, che impongono aumenti esosi, come hanno affermato le associazioni sindacali, che proprio oggi abbiamo incontrato ancora una volta e che a suo dire, signor presidente, si sono

dichiarate d'accordo con noi, mentre in realtà sono andate via deluse. Certo, se lei intendeva riferirsi a me, io non sono d'accordo con le proposte che sono state fatte.

PRESIDENTE. Hanno chiesto soltanto che nella legge venisse inserita l'abolizione dell'articolo 11.

GIROLAMO TRIPODI. Hanno parlato di tante cose e tra queste hanno avanzato quella proposta relativa all'articolo 11.

Dunque, signor ministro, di tutto ciò che riguarda i patti in deroga, gli aumenti e quant'altro tra poco discuteremo. Insieme ai colleghi del PDS, noi abbiamo anche presentato la proposta di chiedere a lei l'emanazione di un decreto-legge che stabilisca dei termini con riferimento al citato articolo 11. Innanzitutto termini nel senso di non consentire aumenti al di sopra del 30 per cento, compiendo quindi un intervento urgente per evitare che la situazione si aggravi e che diventi molto più difficile risolvere il problema in un momento successivo.

Altri problemi sono quelli relativi agli interventi, all'utilizzazione dei fondi. Nella sua relazione il ministro parla di un totale di circa 14 mila miliardi; noi sappiamo che sono di più anche se sono impegnati. Non sappiamo, però, in che modo siano impegnati e sarebbe bene che, al riguardo, ci fosse fornito un progetto preciso e specifico, altrimenti potremmo ritenere che siano destinati ad usi di altri tipo, come, ad esempio, per anticipazioni. Non voglio fare supposizioni, signor ministro, ma credo sia giusto che venga presentato un prospetto dettagliato delle somme impegnate.

Allo stesso modo va affrontato il problema della dismissione del patrimonio pubblico. A questo riguardo noi abbiamo espresso il nostro pensiero e ritengo che questo si colleghi ad una serie di realtà connesse alla nostra appartenenza alla Comunità europea, nel cui ambito gli altri paesi, oltre a conservare un patrimonio pubblico di dimensioni percentualmente assai elevate rispetto all'assetto abitativo

complessivo, dispongono di una legislazione diversa. Ad esempio non è previsto lo sfratto per fine locazione; non c'è il problema della vendita del patrimonio edilizio pubblico, per la quale siamo stati criticati. Non capisco perché solo in Italia si pensi di risolvere i problemi per questa via e ritengo che la privatizzazione selvaggia del patrimonio edilizio pubblico né produca effetti sul piano del risanamento economico, né possa in qualche modo migliorare le condizioni sociali delle famiglie che abitano nelle case poste in vendita.

Dunque, mi aspettavo che sul problema complessivo della casa il ministro dicesse qualcosa di più. Invece, ha fatto soltanto dei cenni.

Uguualmente, ci aspettavamo qualche risposta o qualche considerazione sul sabotaggio della legge n. 183 del 1990 riguardante la difesa del suolo, mentre la relazione contiene solo qualche accenno. La realtà è che i fondi destinati alla difesa del suolo sono sempre stati sottratti, scippati a favore di qualsiasi altro provvedimento economico che si intenda assumere.

Mi auguro, signor ministro, che lei voglia assumere qualche iniziativa nel settore urbanistico, dal momento che il nostro è l'unico paese in Europa che non dispone di una normativa sul regime dei suoli, soprattutto dopo le sentenze del 1980 o del 1981 emanate in proposito dalla Corte costituzionale. In proposito il Governo non ha ancora presentato nessun disegno di legge capace di far fronte alle esigenze di questo settore. Se lo scorso anno non fosse intervenuto un emendamento al famoso decretone che ha tentato di rendere meno dolorosi gli espropri effettuati in passato e che ha consentito allo Stato di risparmiare una cifra di circa 6 o 7 mila miliardi, non oso pensare cosa sarebbe accaduto. Perché, dunque, non si definisce una legge organica? Perché si deve mantenere questo stato di cose?

Tra gli altri problemi, si è parlato anche della sanatoria: io non sono favorevole ad una sanatoria indiscriminata dell'abusivismo, ma resta pendente il pro-

blema di quegli alloggi costruiti tra il 1983 ed il 1985. In sostanza chi ha costruito la casa in quel periodo non paga tasse, né — da questo punto di vista — è sottoposto alle leggi dello Stato. Nessuno ha demolito quelle costruzioni e non si è provveduto a sanare questa situazione anomala.

Fatte queste considerazioni, è necessario che lei ponga mano ad un cambiamento di alcuni settori determinanti, poiché altrimenti continueremo con interventi generici che, invece di risolvere i problemi, spesso li aggravano.

LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA. Signor presidente, sarò telegrafica nel mio intervento. Per quanto riguarda l'ANAS, le leggi speciali, la rottura di ogni logica programmatica, la malversazione, la progressiva dequalificazione e l'inefficienza hanno prodotto la situazione attuale. Questo, signor ministro, è lo stato attuale del settore: lei lo sa meglio di noi. Evidentemente, non è lei l'imputato in questo caso, ma quanto è accaduto negli ultimi giorni dimostra che abbiamo ragione a delineare così seccamente la situazione. Poiché le cose stanno così, vorrei chiedere quale sia lo strumento programmatico in base al quale oggi si sta operando. In altri termini, ministro Merloni, non pensa, dopo ciò che è accaduto, ci sia la necessità di rivedere — pur con il dovuto riguardo per i diritti acquisiti e per i rapporti già in essere — lo strumento programmatico rappresentato dal piano decennale e dallo stralcio triennale? Questo darebbe più certezza a lei, sul piano ministeriale, ed a noi come Parlamento. Infatti, dopo quanto è accaduto, cosa resta in vita del piano decennale e di quello triennale?

Per quanto attiene le trattative private da lei giustamente abolite dopo quanto è accaduto negli ultimi mesi, lei ha posto in essere una serie di nuovi appalti: anche in questo caso vorremmo capire che tipo di certezza possono avere le previsioni contenute nel piano triennale. Farò l'esempio di un'arteria nazionale — che attraversa la

mia regione —, la strada statale n. 3 Flaminia, in particolare dello svincolo tra la statale 77 e la stessa Flaminia: in questo caso si trattava di una trattativa privata affidata a Todini (attualmente in carcere). Dunque, qual è la situazione attuale degli appalti?

Sempre a proposito dell'incertezza che caratterizza il piano triennale, al tratto della via Flaminia a sud di Spoleto erano stati destinati 30 miliardi: oggi che cosa si prevede per quello stesso tratto di strada? Ci sono ancora quei finanziamenti?

Per quanto concerne gli espropri, debbo osservare che ormai non se ne parla più. I comuni continuano a ricevere le visite sempre più frequenti degli ufficiali giudiziari in relazione alle sentenze passate in giudicato: vorrei sapere quale sia la prospettiva anche a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale? Sembra che il contenzioso si possa risolvere: è vero o no? Intendiamo lasciare i comuni da soli nel gestire decine e decine di miliardi, a seguito delle sentenze passate in giudicato, o vogliamo aiutarli a risolvere il contenzioso riferito al passato, magari rifinanziando quella « leggina » che prevedeva mutui a tasso zero da accendere con la Cassa depositi e prestiti?

Per quanto attiene i consorzi idraulici di terza categoria, pur sperando di pervenire alla redazione di un testo in questa Commissione, occorre una maggiore sollecitudine da parte del Ministero. Il testo del gennaio 1993 era stato bocciato dalla Commissione bilancio dal momento che non erano state inserite alcune norme riguardanti la difesa del suolo: la nostra richiesta attuale al Governo è quella di confermare lo stralcio, nonché di usare una maggiore sollecitudine affinché nel testo predisposto venga prevista la massima celerità di intervento, poiché le popolazioni interessate alla presenza di consorzi idraulici e di bonifica stanno pagando una doppia tassa per lo stesso titolo.

Infine, vorrei parlare del terremoto. Il sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Pisicchio, rispondendo ad una mia

interrogazione sull'articolo 5 della legge del dicembre 1992 sulle avversità atmosferiche, ci ha informati che — a distanza di ben sei mesi dall'entrata in vigore di quella normativa — manca ancora il parere del CER per l'emanazione di un apposito decreto da parte del Ministero dei lavori pubblici per l'assegnazione di un finanziamento di 85 miliardi per far fronte ai terremoti verificatisi nella Valnerina e nelle altre regioni interessate. Tale ritardo sarebbe dovuto ad una difficoltà di interpretazione che, a mio avviso, è inesistente. Ebbene, sono passati sei mesi! Il sottosegretario Pisicchio ci aveva garantito che, entro la fine di giugno, il CER avrebbe espresso il parere di sua competenza: ma questo argomento non è ancora inserito nel suo ordine del giorno. Pertanto, si tratta di 85 miliardi che potrebbero essere utilizzati nella maniera migliore: mi sembra incredibile che, per un problema di interpretazione che — torno a dire — considero inesistente, si debba ancora attendere.

FRANCESCO FORMENTI. Signor presidente, signor ministro, colleghi, la relazione del ministro, che abbiamo letto con attenzione, e gli interventi svolti dai colleghi ci indurrebbero a criticare aspramente il contenuto della relazione stessa, ma per questioni di tempo ed anche per evitare di ripetere in modo più o meno pregnante quanto è stato già evidenziato da altri, ci limiteremo a sottolineare alcuni punti che riteniamo di primaria importanza.

Nella relazione non vediamo innanzitutto indicate con chiarezza le competenze in alcune materie; mi riferisco al fatto che per singole disposizioni si finisca per interpellare, delegare o autorizzare tre o quattro ministeri. Alla base di tutto crediamo vi sia la mancanza, nella struttura statale, di un serio programma di pianificazione territoriale; se lo avessimo ed in esso fossero indicate tutte le peculiarità da affrontare, ridurremmo sicuramente i ministeri competenti. Sarebbe addirittura sufficiente un dicastero della pianificazione

del territorio e dell'ambiente per assorbire le competenze ora distribuite tra la protezione civile, ambiente e aree urbane, che sono, a nostro modesto avviso, diramazioni clientelari di sottogoverno, che hanno determinato una gravissima disfunzione nella operatività del Ministero dei lavori pubblici.

Tutte le volte che in quest'aula abbiamo affrontato i problemi del territorio, il nostro gruppo ha sottolineato la mancanza di una strategia di pianificazione, che riteniamo invece di primaria importanza per far fronte alle esigenze ripetutamente sottolineate anche in questa sede.

Iniziamo dagli investimenti: una serie di interventi a pioggia non risolvono i problemi, anzi li aggravano. Piccoli investimenti o comunque investimenti non mirati hanno prodotto la situazione attuale degli appalti pubblici, degli interventi dello Stato nelle opere pubbliche; opere commissionate e pagate e mai eseguite o completate; non ultimo il piano di risanamento di Ancona e Macerata cui si è accennato. Sono stati profusi enormi capitali, ma con disattenzione da parte degli organi preposti in termini di verifica precisa e puntuale dei fatti.

Nella relazione abbiamo individuato alcuni punti che riteniamo importantissimi. Non mi soffermo a dire qual è il commento che ho scritto; vorrei comunque far osservare al ministro un punto riguardante soprattutto le abitazioni: problema discusso in questi giorni e molto sentito dalla gente, sia proprietari sia inquilini.

Quando parliamo di correlare i canoni di affitto alle rendite catastali mi viene da sorridere perché fingiamo di non sapere che in Italia il catasto è in arretrato di circa vent'anni. Opero professionalmente sul catasto e potrei raccontare molte cose: la settimana scorsa al catasto di Milano è arrivato il procuratore della Repubblica ed ha arrestato tutti quelli che è riuscito a « prendere ». Ricordo questo per significare, al di là della facile battuta, come proprio all'interno degli organismi pubblici l'amministrazione non funzioni. Non

possiamo inventarci un meccanismo legato ad una istituzione pubblica che non ha mai funzionato e che non funziona, semmai dobbiamo pensare ad una revisione generale del catasto e della pianificazione territoriale, il che non è mai stato fatto, e conseguentemente anche una revisione della politica dei trasporti.

Diceva bene il collega Rapagnà: è stato privilegiato il trasporto su gomma, mentre sono state disattese le esigenze di quello su rotaia. Sono entrati in gioco interessi particolari che hanno spinto un settore economico invece che un altro. Bisogna allora darsi da fare per riesaminare tali questioni.

Programmi di recupero per la casa, recupero urbano, programmi integrati: in Lombardia vi sono state le famose leggi Verga e Adamoli, due grandi fallimenti basati proprio su programmi integrati, che invece di affrontare il nocciolo dei problemi per risolverli, li hanno aggravati. Rispetto quindi alla sua dotta relazione, ho scritto una mia considerazione, senza ovviamente riferirmi al ministro in particolare, ma conoscendo la strategia dei programmi integrati di recupero urbano: pazzi! Non mi sono riferito — ripeto — al ministro ma a quanti hanno fatto quei programmi, proprio perché essi vanno contro ogni logica, superando le disposizioni del piano regolatore, la volumetria consentita, vanificando così tutto ciò che i piani regolatori pure avevano previsto e prevedono per il futuro.

Se vogliamo seguire questa strada — benissimo! — ogni area diventerà edificabile e ciascuno sulla propria area farà ciò che vuole. Ritengo però che l'intendimento del legislatore non debba essere questo, ma razionalizzare la realtà urbanistica, la pianificazione e le opere pubbliche, perché solo in questa ottica potremo riuscire a creare una situazione migliore di quella attuale.

Sarebbe infine opportuno togliere dalle mani dei comuni la stesura dei piani regolatori. Questi strumenti, infatti, svincolati da un piano regionale generale che

manca, da un piano comprensoriale che manca anch'esso, hanno permesso ai comuni di saccheggiare i nostri territori. In questo modo si è data possibilità di intervenire e gestire a politici da quarta fila; poi non hanno potuto fare carriera e si sono fermati al piccolo comune e i nostri politici gli hanno dato il contentino della possibilità di depredare il territorio con i piani regolatori più incredibili.

La mia ultima raccomandazione è dunque proprio un sollecito al ministro a varare una nuova legge urbanistica, con l'aiuto anche dei gruppi che reputino di essere interessati, e soprattutto una nuova politica di gestione del territorio.

GIANCARLO ACCIARO. Il mio intervento sarà breve, poiché alcune delle considerazioni che intendevo fare sono già state svolte dai colleghi che mi hanno preceduto e perché ho potuto leggere solo assai rapidamente la relazione del ministro Merloni, che ci è stata distribuita all'inizio di questa seduta.

Come enunciazioni di principio le prospettive contenute nella relazione del ministro mi trovano favorevole, poiché rilevo che vi è l'impegno a seguire alcune indicazioni che noi abbiamo dato. Peraltro, mi sembra che quella relazione sia molto concisa: forse l'astuzia del ministro consiste proprio nel non mettere troppa carne al fuoco.

Passo dunque subito ad affrontare una problematica che mi preoccupa molto, quella concernente la programmazione delle opere. Non mi soddisfano affatto le dichiarazioni che il ministro ha fatto riguardo alla mancanza di finanziamenti, che può essere legittima ma che blocca la programmazione. È per questo che la programmazione va rivista in tutto il suo complesso: se qualche anno fa qualcuno (non certo l'attuale ministro) ha programmato 25-30 mila miliardi di investimenti, dal momento che questi non sono più realizzabili bisogna verificare quali siano le priorità. Infatti, se tali priorità sono già

state decise e, talvolta, non solo per volontà politica ma sulla base di meccanismi che riguardano agganci a lavori iniziati, cioè a perizie che poi debbono essere necessariamente portate avanti, tutto ciò crea grossi squilibri sul territorio nazionale.

Cito subito il problema della Sardegna. Ritengo una cosa giusta l'accorpamento per quanto riguarda da una parte l'Agenzia per il Mezzogiorno, cioè i progetti speciali, e dall'altra l'ANAS, cioè sempre il ministro dei lavori pubblici; purtroppo, però è veramente delicato non disporre di una programmazione a monte. Infatti, questo determina preoccupazioni di carattere sociale per il fatto che non si riescono più a portare avanti i progetti strategici che servivano a produrre un calo della tensione sociale, né si riesce a portare avanti la realizzazione di quei progetti che avrebbero dovuto essere motore di produzione di servizi — mi riferisco ai porti o a certe viabilità —.

Sono dunque molto preoccupato per la mancanza di una programmazione che tenga conto di questi aspetti. E lo sono soprattutto perché ho notato che si interviene (lo dico in senso generale, non si tratta di un'accusa rivolta a lei, signor ministro) « a tampone ». Si interviene soprattutto con i tagli, poiché non si fanno azioni produttive, ma lo si fa dove maggiore è la protesta e ciò mi preoccupa perché in alcune regioni come la Sardegna — lo ripeto — la protesta è inferiore a quella che può prodursi in altre regioni.

Il ministro mi sta facendo cenno che non è così. Certamente non lo è per alcuni casi quasi storici, quali il Sulcis, l'Enel ed altri, per i quali la protesta sta aumentando. Ma ciò sta avvenendo anche perché vi è un clima di tensione che, in passato, non ha mai raggiunto questi livelli. Torno quindi a dire che non vorrei che si programmasse in funzione di determinate esigenze, trascurando quelle che sono le realtà, cioè in termini numerici.

Ad esempio, ho letto che il ministro, a seguito della richiesta avanzata da me e da

altri parlamentari sardi, ha stanziato circa 200 miliardi per migliorare le condizioni di transitabilità della strada statale n. 131, che è l'unica strada importantissima della Sardegna. Ne do atto al ministro e mi fa piacere. Però desidero che egli ponga molta attenzione a quei progetti, per centinaia e centinaia di miliardi, che erano *in itinere* e che nulla hanno a che fare con la soluzione dei problemi della viabilità. Mi riferisco a tutti quei cavalcavia, a tutti quegli incroci a quadrifoglio, a tutte quelle opere concepite, magari dieci anni fa, da ingegneri e progettisti sicuramente fantastici e la cui capacità non pongo in dubbio ma che si basavano su possibilità finanziarie superiori alle attuali. Ciò che io auspico è che nella programmazione vengano inserite quelle opere strategiche che immediatamente possano dare risposta alle esigenze della popolazione locale e, soprattutto, possano consentire di aumentare l'occupazione.

Faccio solo un ultimo *flash*. Nella sua relazione il ministro ha affermato che non esistono sospesi di pagamento alle imprese: mi farò carico di inviargli una lunga relazione in mio possesso e con riferimento alla quale è stata a suo tempo presentata un'interrogazione al ministro per le partecipazioni statali ed al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La stessa interrogazione rivolgerò nuovamente a lei, ministro Merloni, perché buona parte di quei pagamenti sono divenuti di sua competenza, con riferimento ai progetti speciali ed a quanto indicavo prima.

FRANCESCO MERLONI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non i soldi.

GIANCARLO ACCIARO. Se i soldi siano passati di competenza non lo so, questo è un problema del Governo. Però, poiché qualche collega ha giustamente messo l'accento sul fatto che dobbiamo stare attenti ai lavori che sono stati seguiti e che non sono stati pagati, ritengo che anche questo rientri nel problema del recupero occupazionale, poiché solo se vengono effettuati i pagamenti le aziende possono continuare

ad operare, pagando costi e spese di lavori già effettuati per lo Stato.

PRESIDENTE. Signor ministro, i colleghi intervenuti hanno cercato di offrire a lei ed alla Commissione una serie di elementi di riflessione. Ritengo pertanto sia importante riprendere questo confronto a tempi brevi, se non la settimana prossima quella immediatamente successiva, in modo che lei possa fornire le risposte sollecitate e la Commissione possa affiancare l'azione del Governo con una propria azione legislativa in sintonia, evitando con-

fronti e scontri che non giovano né all'attività del Governo né a quella del Parlamento.

Il seguito della discussione è dunque rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 12 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Relazione presentata dal ministro dei lavori pubblici)

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' E SUI PROGRAMMI DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

1. IL QUADRO GENERALE

1.1. aspetti organizzativi

L'attuale momento politico, caratterizzato dall'esigenza di rivedere profondamente l'assetto istituzionale della Pubblica Amministrazione, vede il Ministero dei Lavori Pubblici impegnato in un ampio processo di riforma finalizzato a recuperare adeguati livelli di efficienza nella gestione delle pubbliche risorse.

Il Ministero attende, infatti, da oltre venti anni di vedere riorganizzate le proprie strutture funzionali rimaste, nella sostanza, pressochè inalterate rispetto al quadro organizzativo precedente al decentramento regionale avvenuto nel 1972.

Al riguardo, avvalendosi della combinata applicazione dell'art.24 della legge 183/89 e dell'art. 31 del Decreto Legislativo n.29/93, si ha l'occasione, anche attraverso la rideterminazione delle piante organiche del personale e delle dirigenze, di portare a compimento l'integrale riforma delle strutture operative del centro e della periferia, così da porre l'Amministrazione al passo con i tempi ed alla altezza delle aspettative sociali.

In tale direzione l'Amministrazione si è già mossa, avendo posto in essere tutte le attività di carattere preliminare per dare attuazione al nuovo assetto.

Rimane il passaggio fondamentale della realizzazione del nuovo disegno organizzativo e, al riguardo, sono stati già avviati gli studi necessari in attesa di acquisire tutti gli elementi relativi ai carichi di lavoro ed alle relative modalità procedurali la cui conoscenza puntuale costituisce la premessa indispensabile della riforma.

1.2. l'evoluzione legislativa

Sono note, altresì, le gravi alterazioni drammaticamente manifestatesi nel funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni deputate alla realizzazione delle opere pubbliche; l'azione dell'autorità giudiziaria ha rivelato lo scadimento dell'attività amministrativa afflitta da fenomeni di corruzione ed inefficienza che hanno destato allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica nazionale.

Orbene, per quel che attiene alla correttezza ed alla trasparenza dell'azione amministrativa, molto è stato fatto.

Nell'agosto del '92, è stata emanata una direttiva ministeriale diretta agli uffici operativi dell'Amministrazione tendente a conseguire la massima trasparenza dell'azione amministrativa in materia di concessioni di appalti di opere pubbliche; con tale direttiva, gli uffici sono stati richiamati alla più scrupolosa osservanza delle vigenti disposizioni in materia di appalti, con particolare riferimento all'esclusione del sistema di aggiudicazione della trattativa privata dalla parassi ordinaria degli uffici, restituendo all'istituto quel carattere di assoluta eccezionalità che ad esso il legislatore ha voluto conferire.

Analoga disposizione è stata dettata in materia di concessione di opere pubbliche, al fine di restituire all'Amministrazione il pieno controllo dell'attività progettuale e dell'esecuzione delle opere pubbliche.

Si è, inoltre, provveduto a fissare criteri rigidi in materia di esecuzione e di affidamento delle progettazioni, così da conseguire un sostanziale abbattimento delle varianti in corso d'opera.

I risultati positivi conseguiti dalla direttiva ministeriale, peraltro, debbono ora essere proiettati all'esterno e ciò implica interventi di livello legislativo.

Le cennate esigenze sono, infatti, all'origine del disegno di legge quadro sugli appalti di opere pubbliche, già approvato dalla Camera dei Deputati ed attualmente all'esame del Senato della Repubblica, che, appunto, intende disciplinare unitariamente le

attività programmatica, progettuale ed esecutiva svolte da tutte le entità amministrative titolari di competenze istituzionali nel settore delle opere pubbliche.

Il testo di legge in questione, oltre che riportare unitarietà legislativa nella materia, si propone, fra l'altro, di istituire organismi di garanzia che esercitino un controllo puntuale e penetrante sulla gestione delle pubbliche risorse impegnate nell'infrastrutturazione del territorio, attraverso una attenta verifica da esercitarsi sulla correttezza delle procedure amministrative e sulla trasparenza dei rapporti intercorrenti tra i pubblici poteri e gli operatori economici privati aggiudicatari di appalti pubblici.

L'Autorità per la Vigilanza, il Servizio Ispettivo dei Lavori Pubblici e l'Osservatorio Nazionale dei Lavori Pubblici saranno gli strumenti dotati di assoluta autonomia organizzativa e funzionale attraverso i quali l'esecutivo verificherà costantemente l'esatta rispondenza dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni impegnate nel comparto delle opere pubbliche alle norme di comportamento dettate dalla legge quadro per disciplinare l'affidamento dei pubblici appalti.

I nuovi istituti affiancheranno il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici al quale la legge quadro stessa restituisce il primitivo ruolo di massimo ed unico organo tecnico consultivo dello Stato, deputato ad uniformare e rendere coerenti le normative tecniche in materia di lavori pubblici, nell'assicurare coerenza al sistema e nel consentire all'esecutivo l'esatta cognizione della gestione dei pubblici appalti e l'adeguato controllo del proficuo utilizzo delle pubbliche risorse impegnate.

In tale contesto, di assoluto risalto appare la funzione del Ministero dei Lavori Pubblici alle cui competenze dovranno essere recuperati sia l'Osservatorio che il Servizio Ispettivo che sono strumenti indispensabili per il controllo della gestione delle opere pubbliche la cui responsabilità non può non far capo ad un soggetto, quale il Ministero, chiamato a rispondere politicamente in Parlamento.

Espressione principale di tale responsabilità è, in particolare, la potestà regolamentare in materia di lavori pubblici.

Il Governo, infatti, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con i Ministri interessati, sentiti il Consiglio Superiore, l'Autorità per la Vigilanza e le competenti Commissioni parlamentari, sarà chiamato a varare l'atto regolamentare generale che disciplinerà la materia dei lavori pubblici, dettando le norme di indirizzo ed i criteri guida dell'azione delle Autorità Amministrative presenti nel comparto.

Il regolamento individuerà i contenuti ed i criteri guida della programmazione, della progettazione, della direzione dei lavori, del collaudo e delle attività di supporto tecnico amministrativo; fisserà, nel dettaglio, le procedure di affidamento agli appalti, delle concessioni di lavori pubblici e degli incarichi di progettazione; individuerà, nello spirito della legge n.241/90, le forme di pubblicità degli atti procedimentali, nonché delle procedure di accesso a tali atti; delimiterà gli ambiti dei rapporti funzionali intercorrenti tra i soggetti deputati alla realizzazione delle opere pubbliche, chiarendo le rispettive competenze; disciplinerà, puntualmente, le modalità di svolgimento delle attività di controllo svolte da parte del Servizio Ispettivo.

Il regolamento, inoltre, assicurerà la rispondenza e la coerenza del sistema normativo disciplinante l'attività amministrativa in materia di opere pubbliche alle direttive comunitarie.

Al fine di assicurare la tempestiva emanazione del regolamento e del nuovo capitolato generale ed i migliori possibili risultati normativi, è già in fase di costituzione una Commissione di studio nella quale sia autorevolmente rappresentato l'ambiente universitario e scientifico, affinché il Governo possa disporre di contributi e di approfondimenti in grado di connotare ed orientare nel miglior modo il varo dei cennati, importanti atti di indirizzo.

1.3.le nuove competenze

Sempre nel quadro descrittivo generale, va ricordato il fatto che l'evoluzione legislativa continua ad investire il Ministero dei Lavori Pubblici, rendendo sempre più attuale l'esigenza di procedere, tempestivamente, alla riorganizzazione funzionale del Ministero stesso.

Deve rammentarsi, in particolare il decreto legislativo n.96/93 il quale, in attuazione dell'art 3 della legge n.488/92, ha trasferito al Ministero la gestione separata ed i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, la gestione delle risorse idriche, delle opere idrauliche e degli invasi, nonché la gestione speciale per il terremoto già attribuita all'Ufficio speciale per il Terremoto, per effetto della soppressione del Dipartimento per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno.

Allo scopo di rendere quanto più sollecito possibile il processo di adeguamento funzionale della Amministrazione alle nuove competenze, evitando soluzioni di continuità operative, è stato costituito un apposito ufficio di coordinamento incaricato di governare il trapasso di funzioni dall'Agensud e dal Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al Ministero dei Lavori Pubblici.

E' stato, altresì, insediato un gruppo di lavoro con l'incarico di approfondire le problematiche scaturenti dall'applicazione del Decreto Legislativo n.96/93, con particolare riferimento alla ricaduta sulle strutture organizzative e sui compiti istituzionali, tradizionalmente svolti dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Con ulteriore provvedimento, è stata demandata al Segretario Generale del C.E.R. la gestione dell'edilizia residenziale già di competenza dell'Ufficio Speciale per i Terremoti, garantendo, così, la necessaria continuità operativa.

Si è, altresì, provveduto a ripartire fra i comuni distrutti, le somme di cui alla legge n.32/92, sulla base dei fabbisogni prospettati dagli Enti Locali, verificati da una apposita commissione,

formulando la relativa proposta nei confronti del C.I.P.E. che ha deliberato nella seduta del 7 giugno.

In applicazione dell'art.9 del Decreto n.96/93 che prevede l'attribuzione al Ministero dei Lavori Pubblici dei progetti speciali e delle opere individuate con apposita delibera C.I.P.E., è stato emanato il provvedimento ministeriale che affida le relative funzioni amministrative ad un Commissario "ad acta"; con successivo provvedimento, a norma del successivo art.10, comma 5, saranno individuate le opere già direttamente gestite dalla Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi dell'art.5 della legge n.64/86, nonché delle opere comprese nei piani annuali di attuazione.

1.4.il quadro finanziario

La recente entrata in vigore del Decreto Legge 22.5.93, n.155 con il quale il Governo, in considerazione della situazione di disavanzo dei conti pubblici, si è visto costretto a disporre, anche per l'anno in corso, il blocco dell'assunzione degli impegni di spesa, è venuta ad incidere, in modo dirompente, sullo svolgimento delle attività istituzionale che competono al Ministero dei Lavori Pubblici.

L'effetto del blocco che interessa un complessivo monte finanziario pari a circa 4.000 miliardi, tra competenza '93 e residui di stanziamento, viene ad essere sostanzialmente moltiplicato dalla circostanza che il blocco stesso succede all'analogo provvedimento adottato dal Governo nel 1992.

Pur tenendo conto delle motivazioni di carattere finanziario che hanno indotto l'Esecutivo a reiterare l'adozione di un provvedimento di tale gravità, non può non rilevarsi come il ruolo del Ministero dei Lavori Pubblici, Amministrazione di spesa per eccellenza, imponga al suo responsabile politico di rappresentare, nelle sedi istituzionali competenti, le ricadute anche drammatiche che l'assenza dei capitali di investimento, tradizionalmente gestiti dal Ministero, può determinare sul mercato e, soprattutto,

ritenere fondamentali ed irrinunciabili per il corretto e compiuto svolgimento delle attività istituzionali che al Ministero competono.

La situazione descritta ed il fermo proponimento di sottoporre all'Esecutivo ogni utile proposta che consenta di dirottare sui settori strategici dell'azione di Governo flussi finanziari sufficienti per fare uscire il mercato dalla fase più acuta di recessione, alleviando, nel modo più adeguato, la crisi che investe ampi settori dell'occupazione, ha indotto l'Amministrazione a chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri la concessione di importanti deroghe al blocco degli impegni finalizzate ad assicurare la presenza economica del Ministero dei Lavori Pubblici.

E' importante poter rilevare con soddisfazione che il Ministero del Tesoro, consapevole dell'importanza e del valore strategico propri degli investimenti assicurati dall'azione del Ministero dei Lavori Pubblici, ha espresso il proprio favorevole parere alle richieste avanzate, consentendo di derogare, in modo anche sostanziale, al blocco della spesa.

Tuttavia, ribadendo con forza gli argomenti a sostegno delle richieste di deroga già accordate in sede governativa, si ritiene di dover chiedere al responsabile dell'Esecutivo l'adozione di ulteriori provvedimenti derogatori in favore del Ministero dei Lavori Pubblici che, in un momento come l'attuale, deve assumere il ruolo politico di sostegno per interi settori dell'economia nazionale nei confronti dei quali un ulteriore prolungamento della stasi dei pubblici investimenti potrebbe avere conseguenze incalcolabili.

Al riguardo, sembra anche doveroso sottolineare la circostanza che il settore delle opere pubbliche che tanto rilievo riveste nel contesto economico nazionale ha subito, come è noto, il grave contraccolpo connesso agli effetti dell'azione dell'autorità giudiziaria che ha reso visibili le gravi alterazioni ed, in taluni casi, il vero e proprio degrado del sistema.

Appare chiaro che, unitamente al cambio delle regole che l'entrata in vigore della legge quadro sugli appalti di opere pubbliche assicurerà al comparto amministrativo, occorre che al

circuito economico interessato sia assicurata la linfa costituita dal regolare flusso finanziario dei pubblici investimenti.

Ove tale flusso venisse a mancare verrebbe seriamente posta in discussione la capacità del sistema industriale italiano di affrontare, validamente, il confronto ormai aperto a livello di mercato comunitario.

2.I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO

2.1.problematiche generali

Il primo periodo del mio mandato ministeriale ha visto l'Amministrazione impegnata a promuovere il varo di direttive e di atti legislativi finalizzati a recuperare adeguati livelli di correttezza dell'azione amministrativa e di trasparenza nei rapporti intercorrenti tra le Pubbliche Amministrazioni ed i settori del mondo economico impegnati nella realizzazione delle opere pubbliche.

In tale ottica, si ritiene che la legge quadro sugli appalti di opere pubbliche costituirà strumento efficace per conseguire il proficuo utilizzo delle risorse finanziarie per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese.

E' chiaro, tuttavia, che, portata virtualmente a compimento l'attività che l'Amministrazione ha svolto per riscrivere le regole, occorra, ora, impegnarsi per rilanciare adeguatamente il ruolo del Ministero dei Lavori Pubblici nel settore degli investimenti che il sistema imprenditoriale attende con particolare urgenza nell'attuale momento di recessione economica.

Di fondamentale importanza può, infatti, a tali fini rilevarsi la presenza del Ministero dei Lavori Pubblici, considerati gli effetti macroeconomici correlati alla realizzazione di opere sul territorio.

Sono, peraltro, note le difficoltà che la finanza pubblica, afflitta da un grave disavanzo, sta attraversando.

Di qui la necessità, da un lato, di limitare la spesa, dall'altro, di qualificare la stessa, privilegiando gli investimenti pubblici necessari per garantire la vitalità del sistema economico.

Si pone, pertanto, la conseguente necessità di basare gli investimenti stessi su una seria e ponderata programmazione che individui gli obiettivi prioritari, garantendo che le risorse impegnate producano reali effetti economici unitamente al sostanziale elevamento dei livelli di qualità dei pubblici servizi.

Compito del Ministero sarà, pertanto, quello di assicurare, nei diversi settori di competenza istituzionale, la realizzazione di programmi concreti che, pur nell'attuale momento di limitazione economica, determinino ricadute immediate e visibili a livello sociale.

2.2. edilizia statale

Venendo ai singoli settori, quello dell'edilizia statale costituisce la più rilevante area di spesa del Ministero dei Lavori Pubblici in campi di significativo rilievo politico e sociale quali la realizzazione di strutture destinate alle Forze di Polizia, l'edilizia penitenziaria, il consolidamento e la manutenzione del patrimonio immobiliare demaniale e di quello artistico monumentale, nonché gli interventi di ripristino conseguenti ad eventi calamitosi.

Conseguentemente, particolare attenzione ed impegno sono rivolti all'attività legislativa inerente allo svolgimento delle attività istituzionali nel settore dell'edilizia statale.

Le proposte governative attivate nell'ultimo periodo a questo riguardo concernono il rifinanziamento di alcune leggi di settore che, sovente, si rende necessario al fine di completare la realizzazione di programmi costruttivi non definiti sia per effetto del progressivo ridursi del valore reale dei fondi stanziati, sia per il protrarsi delle procedure tecniche preliminari alla assunzione degli impegni di spesa.

Da segnalare in particolare quella relativa al rifinanziamento dell'edilizia residenziale privata in relazione alla concessione di ulteriori contributi statali in favore di cooperative edilizie a proprietà indivisa fra appartenenti alle Forze Armate e di Polizia.

Come pure il disegno di legge di recente approvato dal Senato (A.S.126) con il quale si sopprime la normativa eccezionale relativa ai piani di ricostruzione, in modo da evitare, il verificarsi delle patologie determinatesi in particolare per quanto concerne il piano di ricostruzione di Ancona i cui costi di realizzazione sono fortemente lievitati con rilevanti aggravii di spesa.

Per quanto concerne gli investimenti erogati nel settore dell'edilizia penitenziaria, essi hanno contribuito, nel corso degli anni '80, a migliorare, in modo rilevante, la condizione generale della popolazione carceraria italiana.

Tuttavia, il continuo incremento di tale popolazione e le mutate esigenze della stessa rendono necessario un continuo, massiccio impegno finanziario dello Stato per adeguare, ampliare ed ammodernare le strutture esistenti, nonchè per realizzare nuovi istituti.

Il sostanziale divario che si registra tra le esigenze reali e l'effettiva disponibilità di mezzi finanziari ha imposto di fronteggiare i soli problemi prioritari e non ha consentito di soddisfare, pienamente, le necessità stimate, realizzando, in modo compiuto, i programmi, e ciò anche a causa dello slittamento di parte rilevante delle quote annuali relative a stanziamenti recati

2.3.opere marittime

Per quanto riguarda il settore delle opere marittime, deve rilevarsi come il blocco degli impegni di spesa protrattosi negli anni 92 e 93 abbia inciso sulla regolare attuazione del programma quinquennale 1991-95, nonchè dei programmi ordinari annuali relativi al 1992 ed al 1993.

In occasione del primo blocco (quello dello scorso anno), si è cercato di affrontare la difficile situazione, rimodulando i programmi ed individuando una scala delle urgenze e delle priorità, ai fini della richiesta delle deroghe necessarie ad assicurare, quanto meno, gli interventi di riparazione ed il completamento di opere già avviate.

Quanto al blocco più recente, come si è avuto già modo di chiarire, è stata richiesta una deroga generalizzata per l'intero stanziamento, e ciò nella consapevolezza dell'estrema difficoltà in cui versa il settore, sia in relazione alla necessità del completamento delle opere, sia dal punto di vista delle risorse coinvolte.

Si confida in un rapido accoglimento della richiesta.

Sotto il profilo normativo, non vi sono iniziative specifiche da parte di questa Amministrazione.

Va, tuttavia, rilevato che il settore è interessato, sia pure indirettamente, all'iter approvativo del disegno di legge concernente la revisione dell'ordinamento portuale.

Il provvedimento, infatti, nell'istituire l'Autorità portuale, viene in contatto con lo svolgimento delle attività operative di competenza, all'interno del porto, dagli Uffici del Genio Civile per le Opere Marittime.

E, in tale contesto, particolare rilievo assume la disposizione contenuta nel disegno di legge in questione concernente il trasferimento del servizio per l'escavazione dei porti dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici a quella della Marina Mercantile.

La delicatezza del problema ha indotto l'Amministrazione a stabilire contatti costanti con le rappresentanze sindacali del personale addetto al S.E.P. dai quali sono scaturite proposte recepite in emendamenti governativi al testo in discussione.

In particolare, si è previsto che le autorità portuali, ai fini del mantenimento delle condizioni di navigabilità nell'ambito del porto, siano tenute ad avvalersi, in via prioritaria, del Servizio Escavazioni Porti; dello stesso servizio continueranno ad avvalersi gli Uffici del Genio Civile per le Opere Marittime in tutte le strutture portuali per le quali non sia prevista la costituzione dell'Autorità portuale.

Le cennate iniziative di ordine legislativo hanno conseguito l'effetto di garantire la continuità del servizio.

2.4.difesa del suolo

L'attività di proposizione legislativa in materia di difesa del suolo, nel corso del primo semestre del 1993, si è essenzialmente sviluppata nella prospettiva di dare maggiore coerenza al sistema introdotto dalla legge n.183/89, sia nei suoi aspetti finanziari che organizzativi.

Al riguardo con il decreto legge n.180/93 è stata prevista la ridefinizione del sistema di finanziamento della legge, mediante inserimento dei fondi nella tabella C) alla legge finanziaria, così da evitare, per il futuro, il ricorso a specifici atti legislativi di rifinanziamento.

Si è, inoltre prevista la possibilità di approvare i piani di bacino anche per stralci funzionali attinenti a settori organici di materie o per sottobacini; ed è stato fissato un termine triennale decorrente dalla data di entrata in vigore del testo di legge in discussione, per l'approvazione del progetto di piano di bacino idrografico nella sua forma completa.

Per quanto concerne il funzionamento delle Autorità di Bacino, con particolare riferimento alla determinazione delle piante organiche del personale che, allo stato, non è ancora formalmente stabilizzato, prestando attività in posizione di comando, sono state predisposte norme di dettaglio tese anche a consentire il recupero di economie verificatesi in sede di esecuzione dei programmi di intervento finanziati.

Sempre nell'ambito del Decreto Legge 180/93, sono state varate disposizioni volte a rimuovere ostacoli di tipo procedurale, al fine di adottare misure atte a determinare una più sollecita realizzazione dei programmi di intervento in materia di difesa del suolo.

Tali disposizioni, in particolare, disciplinano i poteri sostitutivi nei confronti del Presidente della Giunta Regionale al fine di assicurare, comunque, l'avvio dei lavori inerenti ai piani della difesa del suolo.

Si prevede, anche, che, in attesa dell'approvazione del piano di bacino, le Autorità di rilievo nazionale possano impartire alle Amministrazioni competenti direttive per la fissazione dei vincoli e prescrizioni per l'adozione di misura di salvaguardia.

E' ad uno stadio avanzato, poi, l'attuazione alla delega concessa al Governo dall'art.2 lettera A) della legge n.498/92 per l'emanazione, entro il termine del 13 luglio p.v. di uno o più decreti legislativi per il riordino della materia delle concessioni delle acque

pubbliche, per la rideterminazione dell'importo dei canoni delle stesse concessioni, nonché dei canoni da corrispondere per l'estrazione di materiali inerti dagli alvei dei corsi d'acqua e di quelli per la concessione di spiagge lacuali.

Il varo del decreto delegato consentirà di mettere a regime, a far tempo dal 1994, un sistema di finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo la cui puntuale attivazione riveste assoluta importanza per il Ministero, anche e, soprattutto, a fronte della perdurante ristrettezza dei vincoli finanziari posti dall'attuale quadro della finanza pubblica.

Il testo del provvedimento delegato è stato approvato, in via preliminare, dal Consiglio dei Ministri e sarà, quanto prima, trasmesso alle Camere per il necessario parere.

Particolari attese circondano, infine, l'esame del disegno di legge sulle risorse idriche.

Il provvedimento mette mano, esattamente dopo 60 anni, al T.U. del '33 che, pur con tutti i suoi indiscutibili pregi, dimostra oramai i suoi limiti.

Il Governo segue con grande attenzione l'iniziativa legislativa e, come ha dimostrato fino ad ora, intende collaborare attivamente all'approvazione e, se possibile, al miglioramento del testo.

La definitiva approvazione di questo complesso di disposizioni, consentirà la messa a punto del sistema istituzionale proposto alla difesa del suolo che, in tal modo, può ritenersi in grado di passare dalla fase sperimentale, a quella a regime.

Di notevole rilievo appare anche il programma straordinario di manutenzione idraulica e forestale varato nel contesto del Decreto Legge recante "interventi a sostegno dell'occupazione" più volte reiterato e, da ultimo, nel mese di Maggio u.s. (D.L. n.148/83).

La copertura finanziaria del programma è assicurata da un'operazione contabile di recupero dei residui stanziamenti provenienti dal 1991 iscritti in diversi capitoli di spesa di bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, per circa 350 miliardi, nonché di residui esistenti nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Tali disposizioni, oltre che offrire un ,valido contributo al sostegno dovuto all'occupazione nazionale, consentiranno un adeguato controllo dei regimi idrici di indiscussa utilità sociale ai fini anche della protezione delle popolazioni durante i periodi di massima piovosità.

POLITICA URBANISTICA ED EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

3.1. la politica urbanistica

Per quanto riguarda la politica urbanistica, il Ministero si è, anzitutto, impegnato per affrontare il problema più urgente, anche se di minor respiro, costituito dall'emanazione del regolamento previsto dalla legge sul valore espropriativo dei suoli, con particolare riferimento alla edificabilità di fatto; il provvedimento ha, in realtà, impegnato l'Amministrazione più di quanto non possa apparire a prima vista, poichè ha richiesto la soluzione di un annoso problema reso ancora più complesso dalla lunga carenza legislativa e da un massiccio e non sempre coerente intervento giurisprudenziale.

Lo schema di regolamento è stato, da tempo, inviato al Consiglio di Stato che, dopo una pausa di riflessione legata anche all'attesa della pronuncia della Corte Costituzionale sulla normativa primaria, ha ora ripreso i lavori con particolare ponderazione, e ciò a conferma della delicatezza della questione.

L'intendimento del Ministero è ora quello di dedicarsi ad una politica di più ampio respiro nel settore urbanistico, mettendo allo studio una riforma, la cui necessità è avvertita ormai universalmente, in grado di adeguare il sistema della programmazione urbanistica, ai suoi vari livelli, ad una realtà urbana ed, in genere, territoriale che, dall'ultima legge emanata in materia (la N.10 del 1977), ha subito modifiche con andamento sempre più accelerato e tale da comportare una non più sopportabile discrasia fra l'assetto normativo ed il dato reale con cui esso deve confrontarsi.

La complessità della problematica non permette di fissare tempi certi per la formulazione di una proposta, ma posso assicurare il mio impegno personale e del Ministero per garantire insieme l'indispensabile approfondimento e tempi ragionevoli di attuazione.

3.2. l'edilizia residenziale

Nel contesto della vasta attività legislativa inerente alla materia dell'edilizia residenziale pubblica assume particolare significato una radicale riforma del Comitato per l'Edilizia Residenziale.

Essa si propone, in primo luogo, la ridefinizione delle competenze centrali proprie dello Stato e di quelle regionali, prevedendo un ampio e coordinato decentramento volto a fare delle Regioni la sede effettiva della programmazione e della gestione delle risorse, riservando allo Stato quel ruolo di indirizzo e di verifica che gli è proprio.

Le modifiche organizzative sono, poi, conseguenti a tale impegno di fondo.

Infatti, il C.E.R., da organo misto Stato-Regioni, viene trasformato in organo consultivo del Ministero dei Lavori Pubblici nella cui composizione è presente la rappresentanza sindacale.

L'attuale Segretariato Generale del C.E.R. dovrebbe trasformarsi in Direzione Generale per le Politiche Abitative, così da incardinare l'ufficio nella struttura gerarchica e funzionale dell'Amministrazione Centrale.

La conferenza Stato Regioni, infine, diviene la sede naturale di compensazione e di coordinamento delle varie istanze locali.

La riforma del settore dovrà essere completata dal processo di revisione inerente agli Istituti Autonomi per le Case Popolari; tale revisione dovrà essere realizzata attraverso l'emanazione di una legge quadro che consegua l'obiettivo di trasformare gli Istituti in Enti pubblici economici.

Ad uno stato più avanzato di elaborazione si inserisce in questa problematica anche il provvedimento relativo alla vendita degli alloggi degli Istituti Autonomi Case Popolari.

Il disegno di legge governativo già approvato dal Senato incide in maniera profonda nel settore creando le condizioni effettive della immissione sul mercato di una parte consistente di questi alloggi e cioè - va sottolineato - non in una logica di dismissione del patrimonio pubblico, bensì in vista della creazione di nuove entrate in grado di mettere in moto un meccanismo di

autofinanziamento degli Istituti che in prospettiva costituisce la strada obbligata per la gestione del settore.

L'attività legislativa, in materia di edilizia residenziale, trova poi, tra i temi per i quali è in fase di avanzata elaborazione lo studio e la conseguente messa a punto di testi normativi, la bozza di disegno di legge finalizzata a promuovere, per la prima volta in Italia, il cosiddetto Project Financing, attraverso la ridefinizione di una serie di misure organiche volte a favorire ed a stabilizzare l'intervento finanziario privato per la realizzazione di opere pubbliche.

Il testo di legge allo studio, mentre, da un lato, intende favorire la costituzione di una adeguata provvista finanziaria per la realizzazione di opere pubbliche, dall'altro, si propone di regolare e di incentivare la programmazione pubblica e la promozione privata delle operazioni di Project Financing, disciplinando le procedure amministrative a tali operazioni inerenti.

Sul piano amministrativo, l'iniziativa più importante è costituita dalla delibera di programmazione e di ripartizione di fondi tra le Regioni alla cui assunzione si provvederà entro il prossimo mese di luglio.

La programmazione ordinaria che interesserà i bienni 92-93 e 94-95, fa riferimento ai fondi stanziati dalla legge n.179/92 ed a quelli derivanti dai contributi ex GESCAL, per un totale che ascende a circa 14.000 miliardi.

Nell'ambito dei programmi straordinari, assume particolare interesse quello avviato dall'art.18 della legge n.203/91 per la realizzazione di alloggi da destinare al personale pubblico trasferito per esigenze di servizio correlate alla lotta alla criminalità organizzata; gli alloggi in questione dovranno essere realizzati, sia attraverso interventi di edilizia convenzionata ed agevolata, sia attraverso la redazione di programmi integrati.

L'apporto finanziario dello Stato è cospicuo ed assomma a 1720 miliardi capaci di attivare circa 4.000 miliardi provenienti da risorse private.

E' in fase di ultimazione l'attività istruttoria delle domande presentate e si ritiene di poter avviare i programmi costruttivi nell'arco di pochi mesi.

000

L'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale deve essere adeguatamente sostenuto da una idonea politica delle locazioni.

Infatti, i momenti della contribuzione finanziaria e della regolamentazione delle locazioni costituiscono aspetti diversi di una stessa vicenda politica, ciò che renderebbe infruttuosa una azione focalizzata su uno solo dei due aspetti.

Conseguentemente, è intenzione del Governo rivitalizzare il mercato delle locazioni, individuando chiari obiettivi strategici ed agili strumenti operativi.

Il Governo, pertanto, intende muoversi in vista di un sostanziale allentamento della tensione abitativa, avviando il mercato delle locazioni verso un regime funzionale che equilibri le esigenze dei proprietari con quelle degli inquilini, attraverso il superamento delle rigidità indotte dalla legge n.392/78 sull'equo canone.

In tale ottica, si rende opportuno migliorare la disciplina dei cosiddetti "patti in deroga" all'equo canone introdotti dalla legge n.359/92.

Si tratta, in particolare, di ridisegnare il ruolo delle organizzazioni sindacali le quali, garantendo la corretta applicazione della normativa, dovrebbero consentire un accordo quadro teso a definire l'oggetto della trattativa e l'adozione di soluzioni valide per le parti contraenti.

Sulla base di tale accordo quadro, sarà possibile redigere, a livello provinciale, i "contratti tipo" con l'indicazione delle compatibilità, e degli indirizzi inerenti agli specifici ambiti territoriali di riferimento.

In tale contesto, l'operante assistenza delle organizzazioni sindacali su ciascun singolo specifico contratto si realizzerà attraverso un "visto di conformità".

Per quanto concerne i canoni determinati dai patti in deroga, si rende opportuno modificare l'art.11 della legge n.359/92, facendo espresso riferimento alla rendita catastale rivalutata e stabilendo una percentuale riferita a tale valore come elemento di riferimento, anche ai fini di eventuali decisioni che il Governo volesse assumere per l'istituzione di un fondo sociale.

Ulteriore attività dovrà essere mirata alla migliore possibile disciplina della gestione del patrimonio degli Enti pubblici proprietari di alloggi, anche al fine di calmierare il mercato; dell'aggiornamento dei canoni secondo il tasso di inflazione reale, per garantire la costante redditività dei canoni stessi; della finita locazione come causa ultima di interruzione del rapporto contrattuale, secondo una scale di gradazione delle esigenze delle parti del contratto.

000

Dalle linee di indirizzo fin qui illustrate, emerge con chiarezza che l'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale non può più essere inteso e mirato esclusivamente a sostenere la domanda debole, ma, al contrario, deve aprirsi ad una più ampia e meditata politica abitativa in grado di coordinare e di programmare adeguatamente le iniziative che insistono nello stesso ambito territoriale, partendo dalla centralità delle problematiche residenziali nella politica di trasformazione delle città.

Esempi di tale nuova impostazione sono i programmi di recupero urbano ed i programmi integrati; essi perseguono la finalità di riqualificare le zone urbane, specialmente laddove l'edilizia intensiva e di scarsa qualità, eredità dei periodi di intensa speculazione, unitamente all'abusivismo edilizio ed alla dismissione ed alla trasformazione di aree industriali e terziarie ha

generato tessuti urbani del tutto inadeguati rispetto alle esigenze di una moderna società civile.

Peraltro, la promozione di programmi di risistemazione urbana presenta, sovente, risvolti economici che possono interessare i soggetti privati, con particolare riferimento alla possibilità che tali soggetti si accollino, anche parzialmente, i costi inerenti all'acquisizione ed alla attrezzatura di aree da destinare a servizi.

Una tale disponibilità è attestata da numerose ed interessanti proposte avanzate da taluni imprenditori che, su tali temi, chiedono di poter aprire un dialogo con l'Amministrazione Pubblica.

In definitiva, occorre ormai superare l'obsoleta dicotomia tra l'intervento pubblico e quello privato, attraverso la predisposizione di nuovi strumenti di programmazione, realizzazione e controllo delle trasformazioni territoriali.

I poteri pubblici, pertanto, debbono recuperare appieno il ruolo e la funzione di indirizzo e controllo dello sviluppo del territorio, con particolare attenzione per quello urbanizzato.

Per tale motivo, è necessario impostare, su basi più moderne, la politica della casa che deve sempre più tendere verso una complessiva ed integrata politica urbana.